

CCXCII SEDUTA

MERCOLEDÌ 28 FEBBRAIO 1962

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES
 indi
 del Vice Presidente COLAJANNI

INDICE

Comunicazioni del Presidente	522
Disegni di legge :	
(Annunzio di presentazione)	522
(Richiesta di procedura d'urgenza) :	
DI BENEDETTO	522
PRESIDENTE	522
« Provvidenze per le aziende agricole danneg- giate » (571) e « Modifiche della legge 18 lu- glio 1961, n. 11, concernente provvidenze per l'agricoltura » (574) (Discussione) :	
PRESIDENTE	530, 535, 536, 545
CELI, relatore	530
CIPOLLA *	532, 535
TRIMARCHI	533, 536
FRANCHINA	535
ALESSI	535
CALTABIANO	541
CORTESE	544
Interpellanze (Svolgimento) :	
PRESIDENTE	522, 527
CELI	522, 526
MANGIONE, Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana	524
CORRAO *	527, 529
D'ANGELO *, Presidente della Regione	528
Ordine del giorno (Inversione) :	
CELI	530
PRESIDENTE	530
FASINO, Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana	530

Sul processo verbale:

PANCAMO	521
PRESIDENTE	522

La seduta è aperta alle ore 17,50.

GIUMMARRA, segretario, dà lettura del
 processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

PANCAMO. Chiedo di parlare sul proces-
 so verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANCAMO. Onorevole Presidente, durante
 la seduta di ieri, nel sintetizzare dietro richie-
 sta di Vostra Signoria il mio apprezzamento
 sulla risposta fornita dall'onorevole D'Antoni
 ad una mia interrogazione sull'arredamento
 dello albergo delle Terme di Sciacca, mi sono
 dichiarato parzialmente soddisfatto. Mi preme
 chiarire che tale formula di parziale soddisfa-
 zione non si riferiva all'operato dell'Assesso-
 re D'Antoni, che non può non essere apprez-
 zata positivamente per quel che attiene alla
 denuncia delle scorrettezze ed alla promozio-
 ne dell'inchiesta, ma si riferiva invece ai fatti
 denunziati che sono molto gravi in se stessi.

Concludendo, non posso che tornare a dare
 atto all'onorevole D'Antoni della sua opera
 di moralizzazione e dichiararmi, per quanto
 riguarda la sua azione, pienamente soddisfatto.

to. Però le malefatte del passato governo, che egli ha stigmatizzato, evidentemente non possono lasciare soddisfatto chicchessia.

PRESIDENTE. Con questo chiarimento e non sorgendo altre osservazioni, il processo verbale della seduta precedente si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

— « Riorganizzazione degli uffici centrali e periferici dell'Assessorato della agricoltura e delle foreste e norme per il personale » (581), presentato dagli onorevoli Grimaldi, Avola e Cangelosi e Celi il 27 febbraio 1962;

— « Modifica al secondo comma dell'articolo 2 della legge 20 gennaio 1961, numero 7 » (582), presentato dagli onorevoli Di Benedetto e Miceli il 28 febbraio 1962.

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti i seguenti atti:

— messaggi da parte di mezzadri, coloni etc., aventi per oggetto: « Richiesta di sollecito di discussione ed approvazione del disegno di legge numero 544 « Norme sui patti agrari », tuttora all'esame della terza Commissione »;

— lettere e telegrammi vari pervenuti nel mese di febbraio da parte di agricoltori, aventi per oggetto: « Richiesta di provvidenze per i danni arrecati alle varie colture e particolarmente agli agrumeti dalle recenti avversità atmosferiche ».

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegni di legge.

DI BENEDETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Onorevole Presidente, è stato testè annunziato all'Assemblea il disegno di legge numero 582, da me presentato, riguardante un problema scottante. Chiedo, pertanto, che venga esaminato con procedura d'urgenza e relazione orale.

PRESIDENTE. A termini di regolamento la sua richiesta sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: Svolgimento dell'interpellanza numero 300, degli onorevoli Celi, Bombonati e Intrigliolo all'Assessore alla agricoltura, alla bonifica, alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana, « per conoscere i motivi per cui nell'applicazione della legge 31 ottobre 1961, numero 19, non è stata rispettata la dichiarazione dello stesso Assessore secondo cui il foraggio da distribuire gratuitamente sarebbe stato di un quintale per capo di bestiame.

A quel che risulta agli interpellanti la predetta distribuzione, per altro non ancora effettuata in tutti i Comuni montani, non ha raggiunto i quindici chili di foraggio.

Gli interpellanti chiedono di conoscere se l'Assessore preposto al ramo riconosca in tale operazione una adeguata misura di sostegno o invece una misura che, per le discordanze tra dichiarazioni e attuazione, per la non tempestiva attuazione, non ha certo avuto apprezzabili conseguenze.

Gli interpellanti chiedono ancora di conoscere, anche in relazione alla situazione attuale alle note gelate quali provvedimenti intende assumere l'onorevole interpellato. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Celi per svolgere l'interpellanza. Ricordo che il tempo concesso per lo svolgimento non può essere superiore ai venti minuti.

CELI. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, nel settembre e nell'ottobre del 1961 si verificarono in provincia di Messina alcuni fatti che interessarono l'opinione pubblica e attrassero l'attenzione di questa Assemblea.

Fatti, onorevole Assessore alle foreste, che hanno ancora la loro ripercussione, tra l'altro, nei verbali di contravvenzione elevati a carico degli armentisti anche da parte del comune di S. Teodoro per importi superiori al milione, verbali che gli armentisti stessi si sono visti notificare in questi giorni.

Io prego l'Assessore alle foreste di voler prendere nota di questa comunicazione relativa a tali contravvenzioni, che da alcuni gior-

ni hanno creato in quel comune una atmosfera di allarme per la somma a cui ammontano.

I fatti di quel tempo erano motivati da una indisponibilità di pascoli e da una grave deficienza di mangime proprio in quelle zone.

Per affrontare la situazione fu presentato un progetto di legge e l'Assemblea lo approvò; fu proprio l'onorevole Caltabiano che localizzò con un suo intervento gli epicentri di quella crisi, come risulta dai resoconti parlamentari, e tutti i deputati dei vari settori sottolinearono l'urgenza di intervenire per risolvere un problema così scottante, così allarmante.

L'Assemblea regionale approvò così la legge 31 ottobre 1961, numero 19.

Tale legge all'articolo 2 prevedeva che lo Assessore regionale all'agricoltura avrebbe autorizzato gli Ispettorati forestali ad acquistare e distribuire gratuitamente congrui quantitativi di foraggio ad allevatori singoli ed associati. Ora, che cosa è successo nella applicazione della norma? Innanzitutto fino ad oggi in molti comuni della nostra Isola ancora non è stata effettuata una distribuzione di foraggio; eppure si trattava di una disposizione con cui questa Assemblea stabiliva di distribuire congrui quantitativi di foraggio agli allevatori proprio perchè da parte di tutti era stata sollevata l'esigenza di intervenire urgentemente, perchè il bestiame moriva, perchè non poteva sopportare la crisi e per altre ragioni. Ma ciò che è più grave è che quella legge si è tradotta nella distribuzione di quindici chili circa di foraggio a capo di bestiame nella provincia di Messina; e quando chi parla ha presentato questa interpellanza riteneva che il provvedimento della distribuzione dei quindici chili fosse generale e si riferisse a tutta la Regione, e soprattutto lo trovava in contrasto con certe assicurazioni dell'Assessore alle foreste secondo le quali con l'applicazione della legge si sarebbe arrivati alla assegnazione di circa un quintale per ogni capo di bestiame. Ma non solo la quantità di foraggio — e su questo torneremo — non era nè congrua nè adeguata alla situazione per cui l'Assemblea aveva legiferato, ma ancora sento dire che, ad esempio, in provincia di Palermo sono stati distribuiti otto chili a testa, e in provincia di Catania e in altre province si è adottato un criterio del tutto differente.

Ora, è chiaro che questo non conferisce prestigio alla nostra Regione. Innanzi tutto, devo

ritenere che per una deficienza dei dati — mi rifiuto di credere che sia stato per altro — in possesso dell'Assessorato per le foreste si è adottato quel criterio di ripartizione; devo inoltre osservare che la legge si riferiva ai comuni montani, e che proprio in provincia di Messina vi è il 42 per cento di tutta la superficie della Sicilia dichiarata montana.

Devo rilevare ancora un'altra cosa: che questo provvedimento, proprio per le quantità irrisorie di foraggi che sono state distribuite, ha ridicolizzato la Regione; vi sono stati coltivatori che hanno rifiutato il quantitativo assegnato. Quando noi interveniamo in questo settore, onorevole Assessore, o dobbiamo farlo così come dice la legge, in misura congrua, oppure è meglio lasciare all'E.C.A. il compito di agire; perchè se noi traduciamo gli otto chili di foraggio in cifre, arriviamo a 300 lire, e se consideriamo le venti lire che il coltivatore ha speso per comprare il foglio di carta o qualche altra piccola somma che ha dovuto spendere per farsi compilare la domanda e per altro, potremmo dire che in definitiva ha ricevuto solo il danno e la beffa.

Se avessimo seguito le strade tradizionali delle distribuzioni tramite gli E.C.A., avremmo probabilmente speso di meno evitando di ridicolizzare in tal modo una legge regionale e le misure dell'amministrazione della Regione. Infatti, onorevole Assessore, non vale che lei venga a dirci che i fondi stanziati non bastavano, poichè questo valeva anche quando venivano stanziati, e dato che si è atteso tanto ella avrebbe anche potuto fare una battuta di arresto e assumersi le sue responsabilità portando dinanzi all'Assemblea un provvedimento di integrazione di quella legge, che ci avrebbe evitato di squalificarci per questa situazione.

Onorevoli colleghi, proprio per salvare il prestigio della Regione ritengo che si debba intervenire e attendo che l'onorevole Assessore preannunci i suoi tardivi provvedimenti in merito. Non solo, ma in alcuni dei comuni in cui vi è stata questa distribuzione di quindici chili di foraggio per ogni capo di bestiame, e cioè in comuni come Floresta, S. Domenica Vittoria, Cesarò, S. Teodoro e potrei continuare, la situazione, se era grave allora, come è stato riconosciuto, si è andata aggravando per le gelate e per altre calamità che ci sono state in questi giorni. Ritengo che anche rimanendo nel congegno della stessa legge l'Assessore

alle foreste abbia modo di porre riparo a questa situazione.

Lamento comunque che gli inconvenienti non siano stati avvertiti e riparati in tempo, lamento soprattutto che in questa operazione siano stati sottolineati alcuni aspetti della situazione che preferisco non ricordare nella discussione di questa interpellanza, che siano state sottolineate altre preoccupazioni che forse oggi tengono quieti alcuni settori dell'Assemblea. Quando una legge come questa viene così applicata, ciò va a scapito di tutti noi, a scapito dell'istituto autonomistico, e impone una riparazione che faccia ritornare nelle linee previste dal legislatore dei provvedimenti che si assumono non come provvedimenti assistenziali al di sotto di quelli che prenderebbe un normale E. C. A. dell'ultimo comune che va distribuendo 300 o 600 lire, ma come provvedimenti che sorgano da effettive preoccupazioni di natura economica e sociale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana, per rispondere all'interpellanza.

MANGIONE. *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed alla economia montana.* Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, in un momento molto critico determinatosi in alcune province della nostra Sicilia, momento molto difficile e grave per il settore degli allevatori, specialmente per quanto riguarda le province di Messina, di Catania e di Enna, a causa della prolungata siccità che si verificava da diversi anni, il Governo della Regione ha creduto opportuno di proporre, e la Assemblea ha ritenuto di approvare, il disegno di legge, tradottosi nella legge 31 ottobre 1961, numero 19, che stabiliva provvidenze a favore degli allevatori i cui armenti stabilivano in territori classificati montani ai sensi della legge 25 luglio 1952, numero 991. (*Interruzione dell'onorevole Crescimanno*)

Onorevole Crescimanno, io sto parlando del grave momento di crisi che attraversavano quelle province, mentre a Palermo non si era verificata un'azione consimile da parte degli allevatori, i quali si trovavano in condizioni di pascolo diverse che non a Messina, Catania ed Enna. Infatti in quelle province c'è stata l'invasione di boschi da parte degli animali, per

cui giustamente l'Assemblea e il Governo pensarono di approntare questo disegno di legge stanziando 500milioni di lire in due esercizi finanziari: 200milioni per l'esercizio 1961-62 e 300milioni per l'esercizio 1962-63.

Non solo, ma prima ancora che il decreto venisse regolarmente registrato e poi che venissero istituiti i vari capitoli, ci siamo trovati nelle condizioni di dovere alimentare del bestiame che era stato sequestrato nelle province di Enna, di Catania e di Messina, perché aveva invaso, a causa appunto della mancanza di pascoli, determinate zone di rimboschimenti. Gli ispettorati, anche per disposizione della Presidenza e dell'Assessorato, dovettero approntare immediatamente del foraggio a questi animali per diversi giorni; il che fu fatto, con una quantità di foraggio non perfettamente calcolato, in base alle domande che man mano pervenivano a seguito delle disposizioni emanate dall'Assessorato con la circolare dell'11 novembre 1961.

Quella circolare era formulata in base al progetto di distribuire il foraggio in determinate zone che effettivamente ne sentivano la necessità, specialmente nel Messinese, nel Catanese e nell'Ennese. E si pensava di potere dare una quantità di quattro chilogrammi giornalieri per questi gruppi di animali, di cui erano a conoscenza gli Ispettorati, per trenta giorni; la somma di 200milioni era stata suddivisa in base a questi criteri di necessità, specialmente per quanto riguardava queste tre province che maggiormente sentivano l'esigenza di usufruire di tale foraggio.

La suddivisione è avvenuta nella seguente maniera; in un primo momento una prima assegnazione fu fatta con il capitolo 749 bis: all'Ispettorato di Messina 60milioni di lire; all'Ispettorato di Enna 30milioni di lire; allo Ispettorato di Catania 10milioni di lire; a Palermo 10milioni di lire; a Caltanissetta 5milioni di lire; Agrigento 5milioni di lire; Trapani 5milioni di lire. Successivamente si è sentita la necessità di aumentare questa suddivisione concedendo altri 5milioni alla provincia di Palermo, 5milioni alla Provincia di Agrigento e altri 10milioni alla provincia di Catania. Successivamente ancora, constatata la necessità di aumentare la cifra, per gli Ispettorati di Messina, Catania e anche Ragusa si emanarono altri decreti per 5milioni a Messina, 5milioni a Catania e 5milioni a Ragusa.

Che cosa era avvenuto? Che non appena gli altri allevatori delle zone, si capisce, montane furono a conoscenza del provvedimento, (ed ora io documenterò per la provincia di Messina quali paesi, quali allevatori hanno avuto il foraggio) allora incominciarono a pervenire le domande presso gli Ispettorati ed oggi in base a tali domande noi dovremmo provvedere ad alimentare ben 123mila 869 capi di bestiame. Cioè noi dovremmo avere una somma perlomeno non di 500 o 200milioni, ma di un miliardo e 700milioni di lire per potere dare almeno questi dieci chili di foraggio che si è stabilito di dare e che si sono dati in quasi tutte le province della nostra Sicilia e in special modo a Messina.

Le domande presentate sono state nella provincia di Messina 11.435, per un totale di 42 mila capi bovini, e precisamente: nel Comune montano di Alcara Li Fusi le domande pervenute sono 433 per 1950 capi di bestiame; a questi sono stati dati dieci chili di fave per capo; ad Ali le domande sono 160 per 301 capi di bestiame, e si è dato sempre nella identica misura di dieci chili di fave; così anche per Antillo, 320 capi di bestiame; Barcellona, 171; Basicò, 385 Capizzi, 3146 capi di bestiame; Caronia, 4095; Casalvecchio di Sicilia, 400; Castel di Lucio, 1957; Castell'Umberto, 1465; Castoreale, 666; Cesarò, 3685; Frazzanò, 266; Fiumedinisi, 650; Floresta, 1322; Fondachelli, 300; Francavilla di Sicilia, 429; Graniti, 372; Kaggi, 160; Gualtieri, 74; Galati Mamertino, 702; Leni, 35; Lipari, 546; Longi, 354; Malfa, 20; Malvagna, 150; Militello, 850; Mistretta, 3601; Mongiuffi, 350; Montalbano Elicona, 1200; Motta Camastra, 363; Moio Alcantara, 136; Monforte, 323; Novara di Sicilia, 662; Pettineo, 380; Raccuia, 1182; Rommella, 40; Reitano, 74; Rometta, 771; San Fratello, 999; San Marco, 550; San Pier Niceto, 246; San Pietro Patti, 4790; San Salvatore, 1079; S. Agata di Militello, 1040; Santa Domenica, 900; erano tutti comuni montani.

NIGRO. Desidererei sapere perchè non ha nominato Ragusa e Siracusa.

MANGIONE, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana*. Poi elencherò i contributi, e lei potrà di lire, onorevole Nigro, e anche Siracusa è stata inclusa con Catania.

NIGRO. Non gliel'ho sentita nominare.

MANGIONE, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana*. Poi elencherò i contributi, e lei potrà dire alla tribuna quello che vuole.

PRESIDENTE. Onorevole Nigro, Ella non è firmatario dell'interpellanza.

MANGIONE, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana*. C'è una agitazione generale, tutti si sono agitati. Riprendo la lettura dei comuni che hanno avuto il foraggio: Tusa, 1220 capi; Tortorici, 6000; Ucria, 189 capi di bestiame. Per tutti questi capi di bestiame sono stati già distribuiti dieci chilogrammi di favetta cadauno. Non solo, ma sono stati distribuiti anche 3900 quintali di erba e 4500 quintali di favetta. Inoltre in quest'ultimo periodo, soddisfatti questi comuni...

BOMBONATI. Due sole cifre vorrei sentire.

MANGIONE, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana*. Sono favette e foraggi, onorevole Bombonati. Nella provincia di Messina, sono stati esclusi i comuni di Castel di Mola, Itala Sicula, Mandanici, Mongiuffi, Frazione Melillo, Roccalumera, Saponara, etc., perchè non è pervenuta all'Ispettorato nessuna domanda da parte degli allevatori di bestiame.

Intendo ancora dire che dopo di avere soddisfatto le esigenze elementari dei capi dei bovini di questi 66 Comuni montani della Provincia di Messina una quantità di mangime pari a quintali 648 di favetta, che serviranno a venire incontro agli allevatori dei comuni montani più colpiti dalle avversità climatiche e ambientali. A tal fine l'Ispettorato di Messina ha ritenuto opportuno, anche per aderire a segnalazioni da parte delle autorità per queste ultime calamità e avversità atmosferiche, di fare una distribuzione suppletiva agli allevatori dei comuni danneggiati (già concordata tra le autorità locali e i sindaci di questi comuni) e precisamente di Tortorici per quintali 230, di Capizzi, per quintali 128, di Caronia, per 164, di Mistretta, per 86, di San Fratello per 40.

Tale assegnazione suppletiva è in corso di distribuzione. Questo per quanto riguarda la provincia di Messina.

Per le altre province, come Palermo, Trapani, Caltanissetta e Ragusa, è stata già data una somma di 5milioni di lire, e non si è potuto in parte procedere alla somministrazione del foraggio perchè ci sono state delle remore da parte del Consiglio di giustizia amministrativa per quanto riguarda determinati contratti. Questo io volevo dire, per assicurare agli onorevoli interpellanti che nulla è stato traslasciato da parte dell'Assessorato per quanto riguarda questo foraggio ma che mentre in un primo momento si pensava, che il numero di domande sarebbe stato ristretto, dato quello che si era osservato — non avevamo una statistica di tutti gli animali — poi ci siamo trovati di fronte a moltissime domande, oltre che alla necessità di somministrare immediatamente il foraggio richiesto dagli allevatori. Poi vi sono state delle remore da parte del Consiglio di giustizia amministrativa per determinati contratti con la Federconsorzi, con la Sicilcop e con le varie ditte, remore che si sta cercando di superare per procedere alla somministrazione del foraggio nelle province di Trapani, di Caltanissetta e così di seguito.

Questo è quanto io volevo dire; anche per assicurare gli onorevoli interpellanti posso dare notizia che già è pronto un disegno di legge per la modifica dello articolo 6 della legge, appunto per stornare 100milioni dallo esercizio finanziario 1962-63 e destinarli a questo esercizio in modo da poter far fronte alle altre esigenze che noi riscontriamo effettivamente in tutte le province dell'Isola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celi per dichiarare brevemente, se si ritiene soddisfatto della risposta.

CELI. Onorevole Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto di quanto ha detto ed ha fatto l'onorevole Assessore all'agricoltura; anche perchè io volevo sapere dall'Assessore alle foreste, e lo avevo chiesto esplicitamente nell'interpellanza, se riteneva quanto è stato fatto un'adeguata misura di sostegno, o non piuttosto una misura che, per le discordanze tra le dichiarazioni e la non tempestiva attuazione, non ha certo avuto apprezzabili conseguenze; per non usare altri termini.

MANGIONE, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana*. Allora avrebbe dovuto presentare un disegno di legge per stanziare un miliardo di lire invece di 200milioni; in tal caso ci sarebbe stato tutto il foraggio richiesto. Vuole che lo si dia tutti gli anni il foraggio?

CELI. Onorevole Assessore, lei dice di aver soddisfatto le richieste degli allevatori. Ebbene, mi vuol dire che cosa soddisfa con dieci chili di fave, pari a 400 lire, e con la procedura che si è seguita? Era suo dovere guardare l'ultimo, il più scadente dei bollettini che riportano delle statistiche e se lo avesse fatto avrebbe saputo che in Sicilia vi sono 277mila capi bovini, di cui 65.700 in provincia di Messina. Lei si meraviglia che sono state presentate 12mila domande per 42mila capi di bestiame; ma se si fosse limitato a consultare la fonte più usuale, il *Bollettino Economico* del Banco di Sicilia, avrebbe potuto trovare benissimo quale occorrenza ci sarebbe stata.

MANGIONE, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana*. Allora presenti un disegno di legge.

CELI. Non posso dichiararmi soddisfatto, perchè il suo non è un assessorato assistenziale, ma è un assessorato tecnico; una volta accertato che avrebbe potuto distribuire solo dieci chili di foraggio a capo di bestiame, ella non ha ritenuto di porre in atto dei provvedimenti tempestivi, quale ad esempio (ed io ritengo che anche senza un disegno di legge, dato che la legge ha un prolungamento pluriennale, lei possa prendere degli impegni) l'utilizzazione di quei 300milioni stanziati per il prossimo esercizio, perchè proprio la legge della contabilità dello Stato gliene dà la possibilità.

Lei viene a dirci che non aveva i dati statistici, e ritiene di aver soddisfatto le istanze degli allevatori col dare quanto basta per una giornata di nutrizione di una cattiva vacca, di un cattivo capo bovino — perchè 15 chili sono proprio una razione deteriore per una sola giornata —; però l'Assemblea ha approvato quella legge per affrontare la situazione, non certamente per dare da mangiare, ad un capo bovino per una giornata o anche per mezza giornata, come si è fatto nella provincia di Messina.

Quindi io debbo dire che, per quanto riguarda l'attuazione di questa legge, il suo Assessorato si è mostrato completamente sfornito di ogni nozione tecnica e di ogni possibilità di individuazione dei problemi che elementarmente avrebbe potuto essere acquisita, se non dai dati dell'Assessorato alle foreste, da qualsiasi notiziario statistico di terz'ordine.

MANGIONE, *Assessore delegato alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana*. Dalle statistiche risultano 20 mila, dall'anagrafe risultano 40 mila. Queste statistiche non le faccio io, le fanno i Comuni!

PRESIDENTE. Si passa all'interpellanza numero 308, degli onorevoli Corrao e Messina al Presidente della Regione, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per assicurare, nel comune di Alcamo, il servizio obbligatorio per le malattie veneree, a seguito dell'irresponsabile atteggiamento del Presidente della Commissione provinciale di controllo di Trapani, che ha annullato la delibera della Giunta municipale che prorogava l'incarico dello specialista in attesa dell'espletamento del concorso.

La gravità del fatto denunciato richiede il più immediato e responsabile intervento del Presidente della Regione, per l'accertamento anche delle responsabilità riscontrabili in un atto della Commissione provinciale di controllo che sostanzialmente concorre a creare un pericolo per la salute pubblica. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrao per svolgere l'interpellanza. Il tempo concesso all'oratore non può eccedere i venti minuti.

CORRAO. Non è la prima volta che la nostra Assemblea si deve occupare di un certo andamento della Commissione provinciale di controllo di Trapani. E' stata di turno, nelle passate sedute, la situazione dei dipendenti degli enti locali, rispetto alla quale il Governo della Regione ha assunto una posizione chiara, precisa e inequivocabile; oggi ho il compito di illustrare una interpellanza per un atteggiamento della Commissione provinciale di controllo, che non oso definire e di cui lascio la valutazione responsabile al Governo ed all'Assemblea.

A seguito del collocamento a riposo d'ufficio per raggiunti limiti di età del direttore del dispensario antivenereo di Alcamo, l'Ammini-

strazione comunale provvedeva a nominare, d'intesa col medico provinciale, uno specialista, il dottor Fundarò; esattamente, l'unico che esistesse nella città. La nomina fu fatta a titolo provvisorio per alcuni mesi, in attesa dell'espletamento del concorso.

Come il Presidente sa, la competenza per bandire tale concorso non è del comune, ma è del medico provinciale; visto che esso non lo aveva ancora bandito, il Comune provvedeva a prorogare l'incarico per l'anno in corso e cioè per il 1962. Questo provvedimento veniva annullato dalla Commissione provinciale di controllo con lo specioso motivo che le assunzioni di personale fuori ruolo sono vietate dalla legge; non tenendo conto del fatto che la precedente, anzi la prima assunzione, era stata ratificata dalla stessa Commissione di controllo, dato che si sarebbe potuto e dovuto bandire il concorso per la copertura del posto di direttore.

I motivi addotti a giustificazione del mancato bando di concorso sono incostituenti, in quanto si richiamano ad una supposta imminente disciplina legislativa della materia, che invece come è stato ampiamente dimostrato dalla Commissione di controllo che in un primo tempo richiese dei chiarimenti, è stata data proprio da una lettera del Ministro della sanità, che invita i comuni a soprassedere dall'emanare i regolamenti della materia in attesa che lo faccia il Ministero per tutta la Nazione.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Il regolamento.

CORRAO. Il regolamento, esatto; c'è la legge: manca il regolamento; i comuni avrebbero potuto farlo e il comune di Alcamo lo aveva già pronto; se non che una lettera del Ministero della sanità invitava a soprassedere, in attesa che fosse il Ministro stesso a formulare il regolamento, ed a continuare intanto praticamente con gli incarichi.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Il concorso è un'altra cosa.

CORRAO. Il concorso è un'altra cosa, evidentemente; però esso non si può fare, naturalmente, se non c'è anche il regolamento. Comunque è competenza del Medico provin-

ziale, non del comune, di bandire il concorso; il comune ha sollecitato diverse volte il Medico provinciale ed egli non ha provveduto per motivi che non sto qui ad enunciare.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Il Medico provinciale deve bandire il concorso?

CORRAO. Il medico provinciale ha la competenza di bandire il concorso, non il Comune; il Comune è soltanto rappresentato nella Commissione. Quello che è veramente strano però, in questa situazione, è che la Commissione di controllo ha riconosciuto l'importanza di detto servizio, dichiarando esente da vizi di legittimità la deliberazione con la quale veniva assunta un'infermiera democristiana. Per cui siamo nella situazione simpatica che, per l'assunzione dell'infermiera non osta la legge regionale che vieta l'assunzione di personale; per l'assunzione del medico, invece, osta la legge, arrivato il momento della proroga per il 1962. Per cui, quindi, il Comune dovrà pagare l'infermiera ma non dovrà espletare il servizio. Fra le due leggi: la nostra legge regionale, che vieta la cosiddetta assunzione di personale, ampiamente violata, del resto, dalla stessa Commissione di controllo, e la legge nazionale, che obbliga il Comune ad istituire questo servizio, sulla cui importanza non sto qui a discutere, specialmente dopo l'attuazione della legge Merlin, che cosa dovrebbe fare il Comune? Esso intanto non può assumersi la responsabilità di fare continuare il servizio.

Urgono evidentemente dei provvedimenti. Io mi rendo conto che il Presidente della Regione non può rispondere questa sera sufficientemente perchè non ha avuto il tempo di informarsi, e quindi mi limito soltanto ad invitarlo a mandare immediatamente un funzionario per accertare se in effetti le cose stanno come abbiamo denunciato; debbo però anche chiedergli quali provvedimenti intende prendere urgentissimamente per sopperire a un servizio di questa specie, al quale il Comune con i mezzi legali non può sopperire.

Non vorrei che il Presidente della Commissione provinciale di controllo abbia male interpretato il programma del Governo sulla moralizzazione della vita pubblica e voglia cominciare proprio da questo settore. Capisco che l'età canonica del Presidente della Com-

missione di controllo lo pone al di sopra dei problemi sessuali e delle loro relative conseguenze, ma ciò non toglie il fatto che il problema esiste e permane, e che la gravità della diffusione di epidemie di questo tipo perdura purtroppo nella mia e credo nelle altre città.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Regione, per rispondere all'interpellanza.

D'ANGELO, *Presidente della Regione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in seguito al collocamento a riposo del Direttore del Dispensario antivenereo del Comune di Alcamo, dottor Benedetto Beninati, nel maggio 1961, quella amministrazione comunale dovette provvedere alla continuazione del servizio mediante il conferimento di un incarico temporaneo nelle more dello espletamento del concorso. Considerato che trattavasi di servizio specialistico, interpellato il Medico provinciale, l'incarico in parola venne affidato all'unico specialista di Alcamo, dottor Gaspare Fundarò. Scaduto il periodo dell'incarico e non avendo ritenuto di bandire il concorso in attesa dell'imminente disciplina legislativa della materia, il Comune di Alcamo per la continuazione del servizio con delibera 178 nominò il dottor Fundarò, unico specialista di quel centro. La Commissione provinciale di controllo di Trapani, dopo avere richiesto, ai sensi dell'articolo 87 dell'ordinamento amministrativo degli enti locali, chiarimenti circa il mancato esperimento del concorso e le motivazioni del provvedimento adottato, e ritenute assolutamente prive di fondamento le giustificazioni in merito al rinvio del concorso stesso, ha riconosciuto nella eccessiva durata dell'incarico la intenzione di procrastinare indefinitivamente un adempimento di legge.

Per queste considerazioni, sulla base delle norme dell'articolo 7 della legge regionale 7 maggio 1958, numero 14, che vieta assunzioni dirette da parte degli enti locali, ha annullato la delibera di proroga dell'incarico. E' ovvio che in ordine a tale decisione di annullamento la Presidenza della Regione esperirà alcuni accertamenti nel tempo più breve possibile. Il Comune intanto potrebbe rimediare a tale carenza ripetendo la deliberazione ma limitando l'incarico al periodo di tempo strettamente necessario allo espletamento del con-

corso, che dovrebbe impegnarsi a bandire immediatamente.

Questo gli elementi in possesso dell'ufficio; ma desidero aggiungere qualche considerazione. L'onorevole Corrao ha rilevato che la competenza a bandire il concorso è del Medico provinciale di Trapani; è questo uno degli elementi che il Governo accerterà, vedendo nel contempo quando egli intende provvedere a bandire il concorso per il posto previsto dai regolamenti organici del Comune di Alcamo, e quindi a compiere un atto dovuto per legge; il Governo provvederà anche a valutare le ragioni per cui il Medico provinciale di Trapani sino a questo momento non ha ritenuto di ottemperare a questo suo compito.

La seconda osservazione è la seguente: come è noto all'Assemblea, il Governo ha avuto modo, attraverso ripetuti contatti coi Presidenti delle Commissioni di controllo, di far loro presente la necessità di un maggiore rigore nella applicazione di una legge regionale che l'Assemblea ha ripetutamente richiamato a gran voce, non solo per quanto riguarda gli enti periferici ma anche per quanto riguarda l'Amministrazione centrale della Regione. Il Governo, non solo non si è limitato a dare delle pure e semplici istruzioni o a rivolgere inviti ai Presidenti delle Commissioni di controllo perchè esercitino il controllo in questa materia col necessario rigore, ma a sua volta periodicamente controlla i Presidenti stessi attraverso continue e frequenti richieste di notizie e di informazioni circa gli atti pervenuti alle Commissioni da parte dei Comuni e circa le decisioni da esse adottate in materia. L'ultima informativa è in corso perchè, cinque o sei giorni fa, avendo avuto alcune notizie in seguito a determinate indiscrezioni, il Governo ha immediatamente invitato i Presidenti delle Commissioni di controllo a trasmettere una relazione dettagliata per il periodo intercorso dal gennaio al febbraio di quest'anno circa le assunzioni di personale che si erano verificate presso gli enti locali, circa le proposte fatte, le proposte accolte e quelle non accolte e le ragioni per le quali erano state accettate delibere di assunzione di personale al di fuori della legge e degli organici.

Quando il Governo ha così disposto e si è così comportato credo che abbia assolto ad un impegno assunto di fronte all'Assemblea

e a un dovere il cui adempimento l'Assemblea stessa lo aveva ripetutamente sollecitato. Ritengo che il principio debba rimanere fermo, e non solo che bisognerà mantenere le disposizioni già date ma anche controllare che siano eseguite. Naturalmente ci sono dei casi, come quello che è stato ricordato, che reclamano un maggiore approfondimento ma la cui soluzione non credo si presenti poi in termini estremamente difficili. Ritengo che, ove il concorso venga bandito, non vi potranno essere ulteriori difficoltà da parte della Commissione di controllo per aderire ad una richiesta di proroga dell'attuale incarico per il medico che in atto svolge il servizio sino al momento in cui il concorso non sarà stato espletato; ci troviamo infatti di fronte ad un concorso non bandito e quindi la mancata applicazione della delibera del Comune da parte della Commissione di controllo potrebbe anche avere valore di sollecitazione a mettere in atto il concorso stesso. Il Governo accerterà le ragioni per le quali il concorso non è stato bandito e spingerà gli organi competenti a provvedere, dopo di che molto più facilmente la Commissione di controllo di Trapani potrebbe approvare in via transitoria la delibera del Comune di Alcamo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Corrao per dichiarare se si ritiene soddisfatto della risposta.

CORRAO. La risposta del Presidente della Regione è puramente protocollare. Mi rendo conto che, data la brevità del periodo di tempo intercorso tra la presentazione della interpellanza e la risposta, egli non avrebbe potuto dire altro. Però io ho sottolineato un fatto, ed è che il Presidente della Commissione di Controllo quando si tratta di assumere una infermiera raccomandata dal suo partito non tiene conto delle leggi e quindi l'infermiera è regolarmente assunta e la delibera relativa è approvata, mentre per il medico, cioè per lo specialista che deve dirigere il gabinetto, egli trova tutti i motivi di legge per annullare la delibera rendendo inattuabile un servizio indispensabile ed urgente. Che il Presidente della Commissione di controllo si voglia servire dell'annullamento di una delibera per sollecitare il medico provinciale, alle spalle, però, e sulla pelle e sulla salute dei cittadini, mi sem-

bra indice di un criterio amministrativo per lo meno poco onesto. Dico e sottolineo « poco onesto » perchè per quanto riguarda il medico scolastico, assunto pure dal comune con continua proroga per anni ed anni e non per mesi la Commissione di controllo non riscontrò alcuna illegittimità. Invece quando si arriva a discutere del medico dermoceltico si riscontrano tutte le illegittimità di questo mondo. Questo è il punto; io intendo cioè sottolineare la faziosità del presidente e dei componenti della Commissione di controllo rispetto a un problema di così grave importanza e di così grave preoccupazione quale è quello della salute di una città, perchè tra queste polemiche e le sollecitazioni che dovremo fare alla Commissione di controllo e le procedure per ripetere la delibera, intanto per qualche mese evidentemente il gabinetto non funzionerà.

L'amministrazione comunale, del resto, nel prorogare soltanto per un anno in attesa del bando di concorso mi pare che abbia fatto il minimo indispensabile perchè anche se il bando stesso si facesse domani mattina, meno di un anno evidentemente per la nomina del medico non passerebbe. Ma inoltre sottolineo un altro aspetto della situazione: la Commissione di controllo è entrata in una valutazione di merito che non le è propria, cioè a dire essa commette abusi di potere calpestando continuamente la legge, poichè esercita esami di merito che non sono di sua competenza. La questione se la delibera doveva essere fatta per sei mesi anzichè per un anno — ecco perchè sono insoddisfatto della risposta del Presidente della Regione — o è di legittimità o è di merito. O la delibera è illegittima (ed allora è inutile dire di ripeterla per tre mesi o per quattro mesi perchè rimarrà comunque illegittima) o entriamo nel merito, e — devo ancora sottolinearlo — il Presidente della Commissione di controllo non ha nessun potere per entrarvi.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Si passa alla lettera B) dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Chiede di parlare sull'ordine dei lavori lo onorevole Celi; ne ha facoltà.

CELI. Onorevole Presidente, dato che sono all'ordine del giorno, al numero 3 della lettera B), i disegni di legge numero 571 e numero 574 relativi a provvidenze per le aziende agricole danneggiate — ed io debbo dare atto agli uffici dell'Assemblea di aver fatto molto presto a stamparli — chiederei che, conformemente a quanto si è detto in Assemblea, se ne decidesse il prelievo.

PRESIDENTE. L'onorevole Celi chiede il prelievo dei disegni di legge al numero tre dell'ordine del giorno. Il Governo?

FASINO. *Assessore all'agricoltura e alla bonifica; alle foreste, ai rimboschimenti ed all'economia montana.* E' favorevole.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la richiesta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Celi, per il prelievo dei disegni di legge: « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571) e « Modifiche della legge 18 luglio 1961, numero 11, concernente provvidenze per l'agricoltura » (574).

Chi è favorevole rimanga seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione dei disegni di legge: « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571); « Modifiche della legge 18 luglio 1961, n. 11, concernente provvidenze per l'agricoltura » (574).

PRESIDENTE. Si passa pertanto alla discussione dei disegni di legge: « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571) e « Modifiche della legge 18 luglio 1961, numero 11, concernente provvidenze per l'agricoltura » (574).

Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Celi.

CELI, *relatore.* Onorevole Presidente, la presente annata è stata, per quanto riguarda l'agricoltura ed in particolar modo alcune zone, caratterizzata da ingenti danni alle colture causati in un primo tempo dalla siccità e poi dalle sopravvenute gelate.

Trattenerci sulla natura e sulla descrizione di questi danni ci sembra superfluo perchè di

già l'Assemblea ha dovuto interessarsene, la stampa ne ha parlato, sono stati raccolti dei dati in base ai quali essi ascendono ad un prodotto perduto per un importo non inferiore ai trenta miliardi; abbiamo sentito nella Commissione dell'agricoltura ed in incontri tra la Commissione stessa e delegazioni di produttori agricoli, che effettivamente i danni che si sono verificati quest'anno non trovano precedenti. E per l'esperienza di alcuni dei componenti della Commissione dell'agricoltura e dei dirigenti sindacali con cui ci siamo incontrati, possiamo dire che l'entità di questi danni purtroppo non è in nulla minore di quella dei danni che si sono verificati in altre località del nostro paese, ivi comprese la Toscana, la Calabria e il Polesine. Quando noi pensiamo che determinati danni derivanti dalle gelate hanno colpito non solo delle produzioni pregiate ma anche delle produzioni che integravano altre colture, quali ad esempio le patate e i fagiolini, abbiamo nozione precisa ed esatta dello stato di miserie e di disperazione in cui si trovano particolari zone della nostra Regione.

La Commissione per l'agricoltura e l'Assemblea sono state investite di due progetti di legge che portano rispettivamente il numero 571 e il numero 574. La Commissione li ha elaborati con un lavoro notevole e non sempre tranquillo, non per contrasti interni ma proprio per il sopravvenire continuo di delegazioni che venivano a descriverci la situazione di disperazione in cui si trovavano le zone danneggiate, e con un lavoro intenso è arrivata a portare dinanzi alla vostra approvazione un testo unificato dei progetti di legge pervenutile.

La Commissione ha innanzi tutto stabilito un criterio, consistente nell'evitare che la nostra Assemblea regionale, ogni qual volta disgraziatamente si verificano calamità di questo genere, abbia a trovarsi senza la possibilità di intervenire tempestivamente o con la possibilità di intervenire solo per alcune zone. Pertanto la Commissione per l'agricoltura ritiene di presentare alla approvazione della Assemblea un progetto di legge attraverso il quale, nella ipotesi di danni eccezionali alla agricoltura, sia possibile intervenire in maniera tempestiva ogni qual volta essi abbiano a verificarsi.

C'era un problema per quanto riguarda la creazione di un sistema stabile di intervento in occasione dei danni all'agricoltura: quello dell'eventuale istituzione di un fondo che, essendo legato ad eventualità avrebbe portato alla costituzione di notevoli giacenze che avrebbero aumentato il disagio, già abbastanza grave delle finanze regionali proprio per questo fenomeno. Si è ritenuto di ovviare a tale inconveniente, pur lasciando la possibilità di intervenire volta per volta, con un sistema che non è nuovo in questa Assemblea e che è stato, ad esempio, adottato per quanto riguarda le scuole sussidiarie nella recente discussione del nostro bilancio; cioè a dire quello di iscrivere queste spese nell'elenco numero 1 del bilancio della Regione, in modo che, mentre per questo esercizio provvediamo al finanziamento, per il futuro, ogni qualvolta si verificheranno determinate eventualità dannose di carattere eccezionale, si potrà fare ricorso ad interventi di carattere immediato attraverso prelevamenti da effettuarsi dal fondo di riserva. Così, si evita non solo di creare delle giacenze ma al tempo stesso, di ricorrere volta per volta a singoli e specifici provvedimenti legislativi, e si ha la possibilità di dare, nel caso di eventi che colpiscono l'agricoltura, sollievo ai danni che si verificano.

Un'altra delle caratteristiche del progetto di legge che la Commissione desidera sottolineare all'attenzione dei colleghi è questa: il carattere, nonostante la situazione di dura e stretta necessità, non strettamente assistenziale del provvedimento perchè si tratta per la massima parte di misure connesse alla ricostituzione colturale di quanto è stato perduto, e quindi collegate ad una attività di lavoro che dovrà essere effettuata proprio in relazione ai danni subiti. Quindi, non un provvedimento di carattere assistenziale, ma un provvedimento che guarda soprattutto alla ripresa del lavoro agricolo e si propone di impedire che, per la mancanza di reddito dovuta alla perdita del prodotto, abbiano a crearsi nella nostra economia agricola delle parentesi di inattività che si ripercuoterebbero non solo sulle singole aziende, ma ancora di più sulla intera economia siciliana, creando quelle esigenze di soccorso che danno luogo ad investimenti sociali di consumo e non invece ad investimenti di carattere produttivo.

L'articolo 1 del disegno di legge è uno degli articoli-quadro e noi ci auspichiamo che l'Assemblea lo approvi; in esso sono previsti contributi in conto capitali sulle spese occorrenti per la sistemazione e per la ripresa della coltivazione dei terreni, compreso lo scavo ed il trasporto dei rifiuti alluvionali sterili, la ricostituzione (nello stampato vi sono degli errori di stampa: dove dice « ricostruzione » bisogna intendere sempre « ricostituzione ») o riparazione di fabbricati o altri manufatti rurali, la riparazione e la ricostruzione dei muri di sostegno, la ricostituzione delle scorte vive, morte, danneggiate o distrutte.

Una delle misure che ci piace sottolineare, oltre questo sistema di intervento per i danni che nelle attuali contingenze si sono verificati, è proprio la ricostituzione dei capitali di conduzione quando essi non trovano integrazione e compenso per effetto della perdita del prodotto. Se colleghiamo questa misura a quella intesa a dare ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni e ai partecipanti, la possibilità di calcolare la quota di lavoro prestata dalla famiglia colonica come quota ammissibile a contributo, noi abbiamo l'esatta sensazione della portata sociale del provvedimento.

Il provvedimento inoltre prevede alcune misure per quanto riguarda la riduzione dei canoni di affitto, ed il testo elaborato dalla maggioranza della Commissione propone a tal fine determinate norme che saranno esaminate nel dettaglio quando si passerà alla discussione dei singoli articoli. Ci si è preoccupati anche di intervenire nel settore creditizio con provvedimenti di ratizzazione che si ritengono necessari proprio per la mancanza del prodotto e per non ricorrere i normali rinvii della legge del credito agrario. Noi non possiamo rinviare di un anno il pagamento delle scadenze, così come prevede la legge sul credito agrario, allorquando si verificano i danni, perchè in tal modo resta scoperta la garanzia e la banca non dà più il credito; invece il progetto di legge prevede un sistema di rateizzazione e di intervento sugli interessi, connesso con un sistema integrativo fidejussorio che consentirà ai coltivatori danneggiati di ricorrere a dei prestiti.

Onorevoli colleghi, questa è la portata del disegno di legge. La Regione siciliana deve intervenire in questa materia. Da parte della Commissione dell'agricoltura si afferma che

in questa contingenza, per i danni che si sono rilevati, in attesa che vengano le doverose misure di carattere nazionale, è urgente intervenire perchè ci troviamo non solo dinanzi ad un problema sociale o di soccorso, ma anche di fronte all'esigenza economica di fare riprendere nelle nostre campagne queste colture, che sono legate a tutta l'economia siciliana. Certo non vogliamo che la Regione si sostituisca nei suoi obblighi allo Stato, ma così come noi facciamo per quanto riguarda le scuole sussidiarie, così come abbiamo fatto per l'assistenza malattia ai braccianti agricoli, ritengo che noi dobbiamo adottare i provvedimenti più opportuni per un problema molto più urgente, per un problema di maggiore rilevanza economica degli altri, per un problema che ha degli aspetti direttamente produttivistici.

Vi è una aspettativa nelle campagne siciliane per questo disegno di legge. Le presenti contingenze hanno gettato nella disperazione intere popolazioni agricole della nostra Isola; facciamo sì che esse abbiano a ravvisare nella autonomia uno strumento tempestivo, uno strumento pronto, uno strumento che affinandosi non rinuncia alla rivendicazione di quello che le spetta da parte della solidarietà nazionale, senza tuttavia rimanere inerte e inconsapevole della necessità di un intervento urgente.

PRESIDENTE. Chiede di parlare l'onorevole Cipolla; ne ha facoltà.

Presidenza del Vice Presidente COLAJANNI

CIPOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'entità dei danni che hanno colpito l'agricoltura siciliana in questi primi mesi del 1962 è veramente enorme e non sopportabile con i mezzi ordinari. E' enorme perchè ha colpito le zone più ricche della nostra agricoltura, le zone trasformate, le fasce costiere meridionali, le zone degli agrumeti, e cioè le coltivazioni più intensive e più progredite. E' enorme e non sopportabile perchè ha colpito coltivatori già stremati da tutte le vicende della politica agraria di questi anni. Però noi non possiamo, nel momento in cui affrontiamo un provvedimento di questo genere, venire meno ad alcuni principî; noi cioè riteniamo che l'agricoltura non abbia bisogno di sus-

sidi e di pannicelli caldi, ma abbia bisogno che si affrontino i problemi di struttura.

E noi abbiamo affermato in sede di Commissione per l'agricoltura due principi, che riproponiamo qui all'Assemblea regionale. Il primo è che il coltivatore siciliano è anche un cittadino italiano; come è stato affrontato il problema su scala nazionale in occasione dei disastri naturali che hanno colpito la Calabria e il Polesine con l'intervento della solidarietà nazionale — noi lo abbiamo affermato in Commissione dell'agricoltura e lo sosteniamo qui in Assemblea — tutta la parte relativa (ed in questo c'è stato un dissenso con l'onorevole Celi e con altri colleghi) a spese della Regione siciliana in materia di soccorso ai coltivatori danneggiati o di contributi per il ripristino delle opere deve essere affrontata con fondi nazionali, perchè il coltivatore siciliano, ripeto, è un cittadino italiano. Tutte le delegazioni che sono venute ci hanno mostrato le bollette delle tasse in cui c'era scritto: « addizionale per la Calabria, e così come noi abbiamo per anni pagato sulle nostre imposte l'addizionale per venire incontro all'agricoltura danneggiata di un'altra Regione, è giusto che lo Stato e tutta la Nazione intervengano per venire incontro alle nostre esigenze.

Questa prima considerazione voglio affermare; pertanto io chiedo al Presidente della Regione e al Governo di convocare una riunione preliminare con tutti i capi gruppo perchè l'entità dei danni è dell'ordine di decine di miliardi, e cioè è tale che non può esserci (qualunque somma noi riusciamo a stanziare sul bilancio) una soluzione che venga incontro a tutti i coltivatori. E noi non possiamo affrontare i danni di questa dimensione con provvedimenti che poi possono diventare del tipo di quello che l'onorevole Celi stava preparando. Onorevole Celi, la posizione che abbiamo sostenuto in Commissione, se lei si ricorda è questa.

CELI, *relatore*. Lei ha sentito la mia relazione. Credo di avere detto questo.

CIPOLLA. E quindi noi avremmo davanti a noi tre possibilità; o di stanziare sul bilancio della Regione decine di miliardi, oppure di lasciare che i fondi stanziati vadano a pochi dei molti danneggiati, oppure di prevedere l'erogazione di contributi dell'ordine di

quei dieci chili di foraggio di cui parlava poco fa l'onorevole Celi nel corso dello svolgimento di una interrogazione.

Quindi la prima questione che noi sottoponiamo all'Assemblea regionale è questa: se in materia di danni deve essere chiamato lo Stato ad intervenire o se deve essere solo la Regione ad affrontarli, senza che prima il Presidente della Regione, accompagnato dai rappresentanti di tutti i gruppi, vada in forma solenne a Roma a dire al Governo centrale: la Sicilia ha subito questi danni, e così come avete fatto per il Polesine e per la Calabria, fate per la Sicilia. Del resto, la legge presentata dai colleghi Celi e Bombonati non fa che riprodurre testualmente alcuni articoli della legge nazionale in vigore sulla materia.

Dopo questo primo ordine di considerazioni, io vorrei affermare un secondo principio, che è stato sottolineato non solo dalle delegazioni dei coltivatori della « Alleanza », ma anche da quelle guidate dall'organizzazione bonomiana: nel momento in cui approntiamo le misure per ovviare ai danni dobbiamo guardare al futuro, e cioè dobbiamo pensare a modificare certe strutture, a eliminare certe strozzature oggi esistenti nella nostra agricoltura. Dobbiamo guardare, cioè, al problema dei canoni di fitto, al problema dei canoni di enfiteusi, al problema tante volte affrontato in quest'Aula dall'onorevole Milazzo del minimo garantito per il mezzadro e per il compartecipante, pari alla entità salariale delle giornate effettivamente impiegate nel fondo; dobbiamo guardare al problema di una funzione democratica del credito agrario che serva finalmente a sbloccare tutte le remore che sono state frapposte all'applicazione delle leggi che abbiamo fatto sulla materia in Assemblea regionale.

Questa è la posizione che le organizzazioni democratiche e il Partito comunista hanno preso sul problema dei danni. Posizione di solidarietà nazionale, e richiesta di intervento con occhio volto al futuro e cioè a quelle radicali riforme di struttura che debbono permettere un cammino nuovo all'agricoltura siciliana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Trimarchi. Ne ha facoltà.

TRIMARCHI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, siamo chiamati ad esprimere

il nostro punto di vista sul disegno di legge concernente provvidenze per le aziende agricole danneggiate, per il quale è stata chiesta ed ottenuta la discussione rapida e particolarmente la procedura d'urgenza.

Indiscutibilmente ricorrono nella specie delle ragioni di urgenza che consigliano di seguire, per questo disegno di legge, la procedura più sollecita, ma è del pari certo, in relazione a questo e a tanti altri disegni di legge che vengono portati all'esame di questa Assemblea, che debbano essere osservate e garantite alcune esigenze che sono essenziali perchè l'attività legislativa si possa svolgere regolarmente e possa essere proficua e quindi utile per la migliore tutela degli interessi della collettività siciliana.

Si vuol dare, onorevole Presidente, a questo provvedimento legislativo un carattere di estrema urgenza. Eppure questa urgenza non è stata sentita in precedenza nella fase della presentazione e neppure in sede di discussione davanti alla Commissione per l'agricoltura e davanti alla Commissione di Finanza. Perchè? Intanto le ragioni che hanno determinato il ricorso alla legge per venire incontro alle esigenze delle popolazioni danneggiate, non si sono manifestate qualche giorno fa ma parecchio tempo addietro e cioè quando si sono verificati quei fatti. E quindi o richiedere o pretendere che questo disegno di legge sia discusso con estrema urgenza, senza che sia opportunamente meditato, a me pare che non risponda all'interesse generale, come non risponde ad una urgenza obiettiva che non è nei fatti, non è nelle cose.

CELI, *relatore*. Lei sogna; l'urgenza deriva dal fatto che sono venute le delegazioni a protestare.

CIPOLLA. Non risponde ad un certo obiettivo per lei. Perchè non ci sono i fondi per gli agrari; ed allora l'urgenza è finita!

TRIMARCHI. Gli onorevoli Celi e Cipolla hanno toccato due punti che desidero attentamente considerare, per la loro autorevolezza e per la rilevanza degli argomenti che hanno avuto la amabilità di sottopormi. L'onorevole Celi mi dà del sognatore, mi dice che io sogno, perchè l'urgenza c'è e deriva dal fatto che sono venute le delegazioni a protestare.

Cioè, le delegazioni sarebbero il segno visibile dell'urgenza. Ma noi che non abbiamo contatti con queste delegazioni, ci eravamo accorti anche prima della urgenza e della necessità di provvedere in una materia del genere, e questa constatazione l'abbiamo fatta ad occhi aperti, senza bisogno di sognare.

Per quanto riguarda l'amabile obiezione che mi ha voluto rivolgere l'onorevole Cipolla, debbo dire che la mia opposizione, che non è preconcetta, ma è certamente ragionata, non ha origine dal fatto che in questo disegno di legge non vengono presi in considerazione gli interessi dei famigerati agrari. Io ritengo che ormai sia tempo di smetterla di parlare di agrari: l'agricoltura è a pezzi e se si vuole veramente venire incontro alle esigenze di questo particolare settore bisogna determinare l'unità di tutti gli imprenditori che operano in questo campo: agrari o non grossi, medi e piccoli imprenditori hanno una sola necessità, hanno bisogni unici e comuni e a questi noi dobbiamo far fronte approntando delle leggi che non siano settoriali ma realmente dirette a risollevare l'agricoltura nel complesso. Quindi lasciamo stare la polemica sugli agrari. Piuttosto faccio presente a lei, onorevole Presidente, che la urgenza c'è, ma essa non impone a questa Assemblea di dover discutere questo disegno di legge da un momento all'altro, senza che su queste norme e soprattutto dei riflessi finanziari di esse ciascun deputato di questa Assemblea abbia la possibilità di prendere esatta conoscenza e coscienza.

Per la verità debbo dire che qualche giorno addietro è stato distribuito il testo del disegno di legge, ma per quanto riguardava l'incidenza di esso sulle finanze della Regione, non viene indicata nessuna cifra, se non ricordo male.

CELI, *relatore*. Lei sbaglia.

TRIMARCHI. Questa volta non sogno; sbaglio. Desidererei però avere degli elementi più precisi per potermi ricredere. Il ricredersi è dei forti, ma anche io che sono una persona molto modesta e debole trovo facile ricredermi.

Dicevo che non vi erano esatte indicazioni: queste indicazioni noi possiamo trovarle in queste norme che soltanto poco fa sono state diffuse nel loro testo definitivo in Assemblea.

Quindi io ho pregiudizialmente da fare questa proposta, onorevole Presidente: che si sospenda la discussione di questo disegno di legge e la si rinvii almeno alla seduta di domani, in modo che ciascun deputato possa prendere conoscenza del difficile testo di legge che è davanti a noi e possa, così come è nei nostri diritti e doveri, serenamente discutere i problemi che vengono esaminati. Mi riservo, onorevole Presidente, di chiedere di parlare qualora la mia richiesta pregiudiziale non venga accolta.

PRESIDENTE. Quindi lei avanza formalmente una sospensiva, onorevole Trimarchi?

CIPOLLA. Ci vogliono le firme di otto deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Trimarchi, lei avanza una sospensiva e quindi debbo verificare se la sua richiesta è appoggiata da almeno da otto deputati.

MILAZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Milazzo, lei l'appoggia o no? Prima di dare la parola agli oratori a favore o contro la sospensiva, ho il dovere di verificare se la proposta è appoggiata a termini di regolamento.

CIPOLLA. Per iscritto, signor Presidente! Chiedo l'appello nominale sulla richiesta di sospensiva.

PRESIDENTE. Chi appoggia la domanda di sospensiva dell'onorevole Trimarchi? Gli onorevoli Grammatico, Caltabiano, Milazzo, Crescimanno, Pettini, Majorana, Alessi; e ci siamo già agli otto.

ALESSI. Io ho chiesto di parlare contro.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Alessi; lei ha alzato la mano nel momento in cui io facevo quella indagine.

CIPOLLA. Perché non si sottoscrivono? Così resta agli atti!

FRANCHINA. Desidererei che venisse specificata la richiesta. Mi consenta, onorevole

Presidente; la richiesta — mi sembra — non è di sospensiva, ma di rinvio della discussione a domani. Se è in questi termini l'istanza è inammissibile, perché l'Assemblea un momento fa ha votato il prelievo. Se poi si tratta di sospensiva debbo dire che essa non poggia su alcun motivo giuridico.

ALESSI. Anch'io ritengo preclusa la richiesta ed in tal senso chiedo di parlare.

Presidenza del Presidente STAGNO d'ALCONTRES

PRESIDENTE. E' stata avanzata, a termini dell'articolo 91 del regolamento richiesta di sospensiva della discussione da parte dell'onorevole Trimarchi. Sulla richiesta possono parlare due oratori pro e due contro.

ALESSI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Contro la richiesta di sospensiva chiede di parlare l'onorevole Alessi. A favore della sospensiva chiedono di parlare l'onorevole Majorana e l'onorevole Milazzo.

ALESSI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a me pare che l'onorevole Franchina abbia posto una questione regolamentare estremamente fondata, poichè non si intende ancora se siamo di fronte ad una richiesta di sospensiva o di rinvio della seduta a domani. Se l'istanza dell'onorevole Trimarchi si limita a rivendicare l'esigenza di studiare meglio il provvedimento per potere presentare domani gli eventuali emendamenti, essa non è una richiesta di sospensiva della legge bensì di chiusura della seduta e di rinvio della discussione a domani. Allora non saremo più a discutere un incidente nel processo formativo della nostra legge bensì una mozione d'ordine...

PRESIDENTE. Ho chiesto all'onorevole Trimarchi se la sua era una richiesta di sospensiva ai sensi dell'articolo 91 del regolamento e mi è stato risposto affermativamente.

ALESSI. Vorrei ricordare un detto curialesco: *Curia novit jura*. L'avvocato e collega Trimarchi si potrà essere espresso come crede,

ma la interpretazione di quanto egli ha detto spetta all'Ufficio di Presidenza, data la informale e confusa impostazione della richiesta. Se egli propone il rinvio a domani e non la sospensiva, io non sento di oppormi perchè l'esigenza di esaminare bene un disegno di legge per proporre eventualmente degli emendamenti è propria della libertà del deputato, ed è determinata dal desiderio di portare il concorso della propria attività.

Se invece si tratta di sospensiva ho da opporre una preclusione per ragioni gravissime, perchè la natura del provvedimento e la situazione estremamente emergente di alcuni settori della campagna in Sicilia non consentono nemmeno un solo rinvio di questa nostra discussione. Siccome dai segni che mi fa l'onorevole Trimarchi vedo che non intende proporre una sospensiva bensì domandare che un provvedimento certamente importante si possa discutere domani, allora la questione cambia e non intendo parlare contro la richiesta.

PRESIDENTE. Credo che migliore interprete di se stesso sia l'onorevole Trimarchi. Mi vuole dire cosa intendeva chiedere, onorevole Trimarchi?

TRIMARCHI. Onorevole Presidente, debbo essere grato all'onorevole Alessi perchè con il suo abituale rigore ha messo a fuoco il problema interpretando quello che io avevo detto. In sostanza avevo espresso il desiderio che questo disegno di legge potesse essere esaminato con migliore cognizione di causa, cioè che si desse la possibilità ai deputati di studiarlo con la dovuta attenzione, approntando gli emendamenti e procedendo nella seduta di domani ad una approfondita discussione per la sua approvazione.

PRESIDENTE. Quindi Ella chiede un rinvio della seduta a domani per dare la possibilità ai deputati di approntare eventuali emendamenti al disegno di legge e di essere in condizioni di meglio discutere il provvedimento. Quindi non si tratta di una sospensiva ai sensi dell'articolo 91 del regolamento, ma di una mozione d'ordine in base all'articolo 100.

CIPOLLA. Ma l'Assemblea ha già votato il prelievo.

PRESIDENTE. Onorevole Trimarchi, vorrei richiamare la sua attenzione sul fatto che non si può chiedere in questi termini un rinvio della discussione del disegno di legge *sic et simpliciter*. Bisogna proporre la sospensiva ai sensi dell'articolo 91 e non un rinvio del disegno di legge richiamandosi all'articolo 100 del regolamento interno dell'Assemblea poichè siamo in sede di discussione generale. La richiesta quindi è irrituale e la Presidenza non la può recepire. Se Ella vuol insistere deve chiedere la sospensiva.

Poichè l'onorevole Trimarchi non insiste la questione è chiusa.

L'onorevole Trimarchi chiede di parlare in sede di discussione generale. Ne ha facoltà.

MILAZZO. Sgnor Presidente, io avevo chiesto di parlare a favore della proposta di rinvio.

PRESIDENTE. La Presidenza ha deciso che il rinvio a domani è irrituale; quanto alla sospensiva, l'onorevole Trimarchi non la propone più e quindi la questione è caduta.

MILAZZO. Volevo solo chiarire il mio punto di vista.

TRIMARCHI. Onorevole Presidente, abbiamo sentito la relazione dell'onorevole Celi sul disegno di legge in esame, concernente provvidenze per le aziende agricole danneggiate. Il provvedimento, se noi lo esaminiamo dal punto di vista della sua intestazione, dovrebbe prendere in considerazione tutta la materia dei danni che sono occorsi alle aziende agricole siciliane.

L'intestazione di un disegno di legge è fatta certamente al fine di farne intendere a chi lo voglia il contenuto e la portata; però nel nostro caso è facile accorgersi, procedendo allo esame di questo provvedimento, che non vi è alcuna rispondenza tra intestazione e contenuto. Dalla intestazione è lecito trarre il convincimento che col disegno di legge si voglia venire incontro ai danni occorsi a tutte le aziende agricole, cioè ai danni considerati nella loro generalità ed interezza.

RINDONE. Ma gli agrari sono anche essi un danno.

PRESIDENTE. Capisco che le cose che dice l'onorevole Trimarchi a lei possono anche non piacere, ma gliele lasci dire.

TRIMARCHI. Senonchè dalla lettura del disegno di legge — e non da tutto, perchè per brevità di tempo mi sono soffermato unicamente sull'articolo 1 — si deve ricavare il convincimento opposto, e cioè che esso è predisposto per la tutela di determinate categorie di imprenditori agricoli e cioè per venire incontro ad alcune soltanto delle aziende agricole che hanno subito danni in occasione delle ultime avversità atmosferiche.

Ora, è opportuno che questa non coincidenza, questa discordanza tra l'intestazione della legge e il contenuto di essa venga rimossa. Ed il problema può essere risolto in duplice senso come suggerisce qualche collega, e cioè con la modifica della intestazione, ma anche con la modifica del contenuto della legge, in modo da dare ad essa una più ampia portata, per l'eliminazione o comunque per la riduzione di tutte le conseguenze dannose derivanti dalle recenti avversità atmosferiche. E in questo secondo senso è orientato il mio modesto punto di vista; io sono cioè perchè al disegno di legge in esame si dia un contenuto ed una portata più ampia, non limitandosi a prendere in considerazione solo le aziende agricole che fanno capo ad assegnatari, affittuari e piccoli proprietari coltivatori diretti, ma facendo invece riferimento agli imprenditori singoli o associati le cui aziende siano state danneggiate in occasione delle recenti avversità atmosferiche.

Su questo punto l'onorevole Cipolla poco fa ha fatto una opportuna precisazione, spiegando le ragioni che a suo avviso militano a sostegno della impostazione del problema quale emerge da questo disegno di legge. Se non ho inteso male egli ha detto: noi siamo in presenza di una massa imponente di danni, dell'ordine di decine di miliardi; è in grado la Regione di risarcire i danni nella loro interezza ovvero dobbiamo procedere al risarcimento con un criterio proporzionale o con un criterio settoriale non essendo in condizione di far fronte con le entrate regionali a un onere così vistoso? Mi pare che il problema l'onorevole Cipolla l'abbia posto in questi termini, e lo abbia risolto nel senso indicato dalla legge. Ha fatto altresì riferimento alla necessità che si faccia appello alla legislazione nazio-

nale, poichè il problema dei danni derivanti dalle avversità atmosferiche solo occasionalmente ed episodicamente può essere considerato come avente carattere siciliano, e poichè come è avvenuto in passato, esso è proprio anche di altre zone del territorio nazionale. D'altronde, la questione interessa il paese intero perchè presuppone ed impone un vincolo di solidarietà tra tutti gli appartenenti alla collettività nazionale.

Ora, se il problema, come mi pare esatto ed opportuno fare, deve essere riguardato anche da questo punto di vista, è doveroso da parte nostra vedere se ed entro quali limiti la legislazione nazionale in atto vigente, ed eventualmente quella la cui emanazione potesse essere stimolata, è in grado di affrontare e sistemare la situazione che ci occupa; infatti se codesta eventualità dovesse ricorrere, se cioè in altri termini siffatti danni potessero essere risarciti attraverso la legislazione nazionale, un problema di suppletivo esame e di suppletiva regolamentazione da parte di questa Assemblea non avrebbe ragione alcuna di essere.

Torno a dire, onorevole Celi, che se la questione dei danni potesse trovare nella legislazione nazionale esistente o emananda una soddisfacente soluzione il nostro intervento diverrebbe del tutto ingiustificato. In questa Assemblea in tante occasioni è stata messa avanti la opportunità, direi anzi la necessità, che la Regione intervenga nella maggior parte dei settori di sua competenza, laddove è possibile, con funzione non sostitutiva ma integrativa o integratrice; cioè, anche nella ipotesi che la Regione abbia in questo campo competenza legislativa primaria, essendo vigente nel territorio nazionale una determinata normativa capace di disciplinare la materia e di far fronte alle esigenze che ci stimolano, il nostro intervento non può avere giustificazione alcuna.

Ora, nella relazione orale brillantemente svolta dall'onorevole Celi, *more solito*, non vi è alcun riferimento ad una lacuna, ad una insufficienza al riguardo nella legislazione nazionale. Non si dice (a meno che io non abbia inteso male) che quella legislazione nella materia che ci interessa è lacunosa, è manchevole, non è in grado di far fronte alle esigenze che si manifestano. D'altra parte, è a conoscenza di tutti che le assemblee legislative nazionali questo problema dei danni in

agricoltura per avversità atmosferiche, lo hanno esaminato in numerosissime occasioni; molte volte la Camera ed il Senato hanno legiferato per far fronte a gravi necessità determinate da inclemenze, da nubifragi, comunque da eventi naturali che hanno modificato la consistenza di aziende agricole ed hanno intaccato l'equilibrio di esse. Quindi sono stati emanati questi provvedimenti e molti di essi sono operanti.

Ora in Sicilia, siamo in un particolare momento in cui, a quanto ho avuto occasione di apprendere in una recente riunione di capigruppo nell'ufficio dell'onorevole Presidente dell'Assemblea, le finanze regionali sono ridotte ai minimi termini, in cui cioè vi sono poche disponibilità, talchè bisogna preliminarmente sentirci, consultarci per vedere quali sono o quali possono essere gli impieghi più utili, cioè quelli più conducenti alla migliore tutela degli interessi della collettività. Se le cose stanno così — e mi pare che stiano in questi termini — affrontare da parte nostra un problema così delicato e così oneroso che in misura così grave incide sulle poche disponibilità della Regione, a me pare che non sia giustificato.

D'altra parte, nel disegno di legge che viene all'esame dell'Assemblea, noi dobbiamo, io ritengo, distinguere due profili o due parti: di pericolo, cioè dobbiamo noi isolare i provvedimenti che possono servire a rimuovere situazioni di disagio, danni immediati, stati di pericolo, cioè dobbiamo noi isolare i provvedimenti che si possono qualificare di pronto intervento e contrapporre ad essi quelli intesi al risarcimento, alla riparazione, sia pure in limitata misura, dei danni che si sono verificati a causa delle recenti avversità atmosferiche. Su questo punto mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assemblea.

Mi permettevo di dire (mi devono scusare gli onorevoli colleghi se devo ripetere) che tra i provvedimenti previsti in questo disegno di legge, ce ne sono alcuni che sono di pronto intervento, cioè che tendono a rimuovere danni immediati o stati di pericolo; e ce ne sono altri che tendono al risarcimento, alla riparazione o alla restaurazione del fondo e dello immobile danneggiato. Questa distinzione la faccio non per il mero piacere di sottilizzare ma esclusivamente perchè forse è opportuno che l'Assemblea limiti il proprio intervento

nell'esame di questo disegno di legge alle provvidenze intese esclusivamente a rimuovere lo stato di danno immediato o di pericolo. Noi cioè ci dovremmo, a mio modestissimo avviso, limitare a un provvedimento di pronto impiego, di pronta urgenza. Se venissimo in questa determinazione, faremmo opera meritoria perchè questa Assemblea dimostrerebbe di essere più sollecita del Parlamento nazionale nell'ovviare ai danni che possono essere contenuti o eliminati.

Per quanto concerne invece gli altri danni, quelli cioè che possono essere rimossi nel tempo e che non si presentano con carattere di immediatezza o di urgenza, allora io mi permetterei di dire che è opportuno che questa Assemblea al riguardo soprasseda, non perchè quelle esigenze non meritino di essere prese in considerazione, ma perchè in relazione ad esse non è escluso che sia sufficiente, che sia congrua la normativa nazionale. Allora l'Assemblea potrebbe presentarsi di fronte alla collettività isolana come organo cosciente dei propri compiti e delle proprie alte funzioni e sollecita tutrice degli interessi dei cittadini siciliani. Noi però potremmo operare in tal modo — mi rendo conto delle esigenze e soprattutto del gioco delle forze assembleari — se intorno a queste idee che sono povere e modeste, si riuscisse a coagulare un convincimento se non totale almeno maggioritario.

Le ragioni, torno a dire, a sostegno di questa soluzione, a me pare che siano serie e che possano convincere quanti abbiano effettivamente intenzione di esaminare i problemi avendo di mira la tutela degli interessi degli agricoltori siciliani.

Io ritorno sul tema al quale mi sono rifatto traendo spunto da una delle interruzioni che i colleghi mi hanno voluto rivolgere, e faccio una dichiarazione sincera e schietta; essa può anche essere interpretata diversamente dai colleghi ma non credo che meriti di esserlo poichè quanto fin qui ho detto con tono pacato, sorge da ragioni ben lontane da quelle che qualche amico amorevolmente e amabilmente ha creduto di potere individuare. Non ho da tutelare degli interessi che coincidono con quelli degli agrari. Io ho un solo fine, quello che è proprio di ciascuno di voi e di ciascuno di noi, e cioè di far sì che attraverso il mio contributo che è uguale a quello di tutti i colleghi, le leggi che vengono espresse

dall'Assemblea siano quanto più è possibile aderenti agli interessi siciliani e servano alla tutela di essi. Quindi il mio intervento non è dettato da interessi di parte ma è quasi *super partes*; con questo non intendo pormi al disopra dei contendenti, stare *inter partes* come *primus*.

E veniamo ad una analitica considerazione del disegno di legge di cui ci occupiamo. Sono previsti dei contributi a favore di determinate aziende agricole e non di tutte. Su questo punto ho avuto già occasione di soffermarmi, e avrò occasione di ritornare in seguito a proposito della discussione degli emendamenti che presenterò sull'articolo 1 e sui successivi articoli. In sede di discussione generale a me pare che sia doveroso richiamare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni indirizzi di politica legislativa che il disegno di legge accoglie e sanziona. E' previsto all'articolo 5 che nelle zone nelle quali le avversità atmosferiche abbiano causato la perdita del 50 per cento ed oltre fino al 90 per cento del prodotto, i canoni di affitto e quelli di enfiteusi in natura o in denaro dovuti per la corrente annata agraria dai fittavoli o enfiteuti, coltivatori diretti, nonché dai piccoli allevatori per l'acquisto delle erbe per pascoli e dalle cooperative agricole, sono ridotti dell'80 per cento. In queste stesse disposizioni e nelle successive vengono dettate delle norme intese sempre all'affermazione di questo principio. Ho conoscenza soprattutto degli orientamenti della giurisprudenza su questo problema. E' proprio di stamane anche una decisione della suprema Corte costituzionale che riconosce la costituzionalità di precedenti norme contenute in altre leggi, intese all'affermazione del principio che qui viene espresso. Ma a me pare...

VOCE (da destra). Quale principio?

TRIMARCHI. Il principio che trova riscontro all'articolo 5 di questo disegno di legge e cioè che in costanza di rapporto di affitto, sol perchè si sono verificate delle incidenze esterne, sia lecito apportare delle modifiche all'equilibrio contrattuale. Ora — io dicevo — mi pare che su questo punto (e credo che un po' di attenzione al riguardo possa essere utile) sia opportuno fare qualche distinzione.

Lasciamo stare la costituzionalità quale emerge dalle decisioni della suprema Corte costituzionale, dell'ultima delle quali proprio

stamane i giornali hanno dato notizia, e accettiamole come un punto fermo. Però nella considerazione di questi principii noi legislatori, dobbiamo porci su un piano diverso da quello sul quale si pongono gli organi giurisdizionali. Noi qui siamo dei legislatori, non siamo dei giudici. Che significato ha questa mia affermazione? Che, pur partendo da quella premessa, cioè accettando quel punto di vista come un dato di fatto, noi dobbiamo vedere da legislatori se ci sono delle ragioni obbiettive, cioè se esistono degli interessi che consigliano in questa occasione di fare ricorso a questo strumento, che se non è incostituzionale suona certamente in termini gravissimi come lesivo degli interessi di una parte contraente. A qualcuno o a molti, che gli interessi di una parte contraente siano lesi, siano turbati a vantaggio dell'altra parte può non interessare minimamente, anzi — potrei dire — non interessa minimamente. Ma noi qui, in quanto membri di questa Assemblea, dobbiamo considerare il problema nella sua interezza; qualora vogliamo — e credo che tutti lo vogliamo — realizzare le condizioni obbiettive più favorevoli perchè l'agricoltura siciliana affronti con i dovuti mezzi l'*empasse* e lo superi, dobbiamo vedere se in questa occasione ci siano sufficienti ragioni per adottare una norma del genere.

In altri termini — mi sono espresso chiaramente e certamente tutti mi hanno inteso — in costanza di contratto d'affitto, l'Assemblea regionale interviene con questa legge e modifica il meccanismo funzionale, l'equilibrio del rapporto, con una norma, autoritariamente, dicendo: tu, che dovevi cento, devi venti, se puoi, perchè se non puoi dare neppure questo venti, lo dovrai dare alla fine dell'annata agraria; e qualora ciò non sia possibile, il concedente è tenuto a sollevare il locatario dall'onere derivato dalla mano d'opera impiegata o dalle spese eventualmente incontrate. Sul piano oggettivo e nell'ambito di una realistica e globale visione dei problemi che ci interessano, a me pare che su questo punto non si possa concordare con l'orientamento espresso dalla Commissione. Infatti l'agricoltura è a pezzi, e, adottando una norma di questo genere, non c'è la possibilità concreta di attingere alle casse del contraente ritenuto meno bisognoso per venire incontro al contraente più bisognoso.

E' inutile parlare di agrari o non agrari. Gli operatori, i soggetti interessati all'agricoltura siciliana, sono pressochè tutti nelle stesse condizioni. La grande impresa dalle nostre parti non esiste più, poichè la riforma agraria l'ha intaccata dove esisteva; ci sono la media e la piccola impresa. Ora se questa è la realtà, e non c'è dubbio che tale sia, è inutile accanirsi nei confronti di determinate categorie, specie come ho detto, per il fatto che queste non sono in condizioni di venire incontro alle esigenze, che io tuttavia considero perfettamente legittime, di altre categorie che hanno subito dei danni per le avversità atmosferiche.

Quindi io mi permetto di far conoscere il mio avviso contrario alla norma di cui noi stiamo ragionando, e soprattutto contrario all'applicazione indiscriminata di un principio che, per il semplice fatto che è costituzionale, non può dirsi regola o principio generale.

SCATURRO. Una volta tanto è discutibile quello che ha stabilito la Corte costituzionale.

TRIMARCHI. Lo so. Rifarsi alla Corte costituzionale è molto utile e facile, ma anch'io mi ci sono rifatto e le soluzioni che ho prospettato, onorevoli colleghi, non prescindono dalla decisione della Corte costituzionale; io non dico che il principio è incostituzionale, anche se bisogna vedere poi in concreto come nella legge viene garantita la eguale posizione dei cittadini di fronte allo Stato. Questo è un problema a parte. Ma, dicevo, prescindendo da questo, poichè è ovvio che noi siamo dei legislatori e non dei giudici, noi non dobbiamo applicare una legge, sia pure costituzionale, ma la legge la dobbiamo fare. Ora, nel momento in cui si procede alla formazione della legge, è doveroso per noi ripetere di volta in volta il procedimento logico che deve condurre alla emanazione di essa, cioè ricercare nel fatto se esistono gli interessi meritevoli di tutela. Non bisogna fermarsi soltanto agli interessi di determinate parti, di determinati soggetti — pur apprezzabilissimi, tornano ancora una volta a dire — ma bisogna guardare anche quelli delle altre parti; e se noi li riguardiamo, nella loro interezza e nel loro complesso, non possiamo non concludere che non vi sono nella specie gli estremi

per applicare al caso concreto il principio di cui si tratta.

E poi a me pare che non sia una buona regola di comportamento legislativo, applicare un così grave principio in corso di annata agraria, o addirittura, come altre volte è accaduto, ad annata agraria decorsa. O noi non ci preoccupiamo minimamente degli interessi di quella tale parte contrattuale che riteniamo, a torto o a ragione, in condizione di favore, e allora *nulla quaestio*, il problema non sorge; o noi ci preoccupiamo degli interessi anche di questa parte che si dice abbia una posizione di vantaggio e di preminenza nella economia del contratto, ed allora è doveroso da parte nostra, pur applicando, pur accettando la validità del principio riconosciuto dalla Corte costituzionale, fare di esso una applicazione moderata e contenuta dal punto di vista del tempo.

Intendo dire che, in via subordinata noi possiamo anche applicare il principio; ma allora applichiamo in misura meno gravosa per il concedente, cioè consideriamo gli interessi dell'affittuario, ma anche gli interessi del concedente e limitiamo la percentuale. Non facciamo ricadere interamente sul proprietario o meglio sul concedente (che alle volte non è il proprietario, come lor signori sanno benissimo), un onere che non deriva da dolo o da colpa, ma da un evento naturale, che è certamente estraneo all'economia del contratto. Parlando di dolo e di colpa io mi riferivo ad un comportamento eventualmente doloso o colposo di inadempimento o di ritardo nell'adempimento da parte del concedente, che ponga l'affittuario in condizioni di non poter far fronte alle proprie esigenze aziendali e quindi nella dura situazione di dover sopportare il peso del danno. Qui siamo in tema di danni derivanti da evento naturale cioè da un fatto che interviene nell'economia del contratto dall'esterno; quindi non mi sembra giusto, non mi sembra morale, non mi sembra corretto, dal punto di vista della solidarietà nazionale e siciliana che il danno derivante da un fatto esterno alle parti abbia a ricadere interamente su una di esse.

Inoltre — dicevo poco fa — in sede di applicazione nel caso concreto di quel principio che la Corte ha dichiarato costituzionale, non possiamo non fare riferimento al tempo della sua attuazione. Io ritengo perfettamente pos-

sibile che da parte di un'Assemblea legislativa si dica: a partire da oggi 28 febbraio 1961, qualora per avversità atmosferiche o per fatti esterni dalla volontà delle parti contraenti, una di esse si trovi a non poter far fronte alle proprie obbligazioni essa è legittimata, autorizzata, facultata a ridurre al cinquanta per cento, al quaranta per cento, al dieci per cento la prestazione dovuta. Questo mi sembra lecito, ma mi sembra anche corretto, umano e giusto che venga fatto sul piano della pura previsione ipotetica dell'evento. La legge, cioè, normalmente procede dalla considerazione di una situazione di fatto che il legislatore riduce in termini ipotetici. Se la norma è emanata in previsione di un fatto che può anche non avvenire, e soprattutto con riferimento a un rapporto contrattuale che non è sorto, non è facile contestare la inammissibilità e la illegittimità dell'orientamento di essa. Ma se invece, come è nella specie, in un dato momento le parti, quella debole e quella forte, legittimamente possono fare affidamento sulle utilità che debbono emergere dal contratto per l'intima essenza dell'economia del contratto stesso, allora mi pare che sia sommamente ingiusto che l'organo legislativo intervenga per condannare una parte ed assolvere una altra.

Dobbiamo nella nostra attività tener conto di questa necessità, elevandoci nella considerazione dei problemi e facendo sì che da questa Assemblea vengano fuori leggi che siano di esempio, leggi per le quali anche il cittadino qualsiasi a prima vista e a prima lettura possa dire: sono delle leggi dell'Assemblea regionale. Invece per il passato in relazione a talune leggi il cittadino qualsiasi ha dovuto fare delle considerazioni opposte.

CELI, *relatore*. Non è consentito fare simili dichiarazioni, per regolamento.

TRIMARCHI. Noi le potremo anche cancellare dal resoconto. Uniamoci superando gli interessi di parte e facciamo sì che da questa Assemblea vengano fuori delle leggi dettate per la tutela non degli interessi di determinate persone e di determinati gruppi ma degli interessi dell'intero popolo siciliano. Solo con una considerazione complessiva dei problemi, solo elevandoci al di sopra degli interessi di parte potremo fare opera utile per la intera collettività.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caltabiano; ne ha facoltà.

OVAZZA, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Ovazza, ci sono altri quattro deputati iscritti a parlare.

CIPOLLA. Continuiamo tutta la sera.

PRESIDENTE. Onorevole Cipolla, decido io se dobbiamo continuare o no.

CIPOLLA. La mia è solo una manifestazione di volontà di uno dei novanta.

CALTABIANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione risulta dall'abbinamento di due disegni di legge, l'uno diretto a stabilire delle provvidenze per le aziende agricole danneggiate, lo altro inteso a proporre modifiche alla legge 18 luglio 1961, concernente provvidenze per la agricoltura. La relazione dei proponenti è estremamente breve e ci dice che ancora una volta avversità atmosferiche hanno colpito la nostra agricoltura — tutta la agricoltura e non soltanto la piccola ma anche quella media e grande — in una misura che non ha bisogno di essere illustrata. Le dimensioni del danno sarebbero quelle a cui ha accennato qui l'onorevole Cipolla: mi pare che egli abbia detto che i danni determinati dalle gelate, dalle calamità atmosferiche ultimamente abbattutesi sulle coltivazioni in Sicilia ascendono a circa dieci o undici miliardi.

CORTESE. Solo a Gela e a Niscemi sono dieci miliardi.

CALTABIANO. L'onorevole Cipolla è giunto poi a questa conclusione: poichè i danni sono enormi, noi non possiamo apprestare un provvedimento di soccorso per l'intero settore, e in conseguenza non è strano e nemmeno forse ingiusto che noi indirizziamo il soccorso soltanto su uno dei settori danneggiati; mi pare di avere capito questo. (*Interruzioni dell'onorevole Scaturro*) Oh bravo, sono contento di avere la sua leale testimonianza; vede, collega onorevole Scaturro, poichè il danno si è abbattuto su tutta la agricoltura siciliana,

poichè dicono ancora qui i colleghi proponenti che con questo disegno di legge si vuole operare un immediato intervento da parte della Regione a favore delle aziende danneggiate, non si vede perchè questo intervento non debba essere a favore di tutte.

CELLI, *relatore*. Il problema è di sufficienza di mezzi. Farebbe meglio lei, come gli altri, ad indirizzare la propria attenzione sul reperimento dei mezzi da impiegare.

CALTABIANO. Allora bisognava che la Commissione avesse già esperito possibili tentativi per farci reperire questi mezzi. Ma dalla constatazione che noi abbiamo mezzi insufficienti per affrontare i danni non deriva la conseguenza che si debba aiutare solo alcuni dei danneggiati; io, fra parentesi, dico ai colleghi che non ritengo che il danno sia di quelle dimensioni apocalittiche che lor signori hanno affermato.

SCATURRO. Passi da Gela e da Licata e vedrà.

CALTABIANO. Mi permetta di affermare che conosco in parte la situazione. I danni sono gravi, ma non di quell'ordine di tanti miliardi che l'onorevole Cipolla ha detto. Comunque, anche ammesso che siano di quella entità, io ritengo che non sia legittima poi la conseguenza: poichè i nostri mezzi sono insufficienti noi escludiamo dal risarcimento tutta una categoria di operatori agricoli. Insomma, in questa Assemblea si vuole adesso introdurre il principio che perlomeno è ardito di elaborare gli interventi della Regione non in vista di tutto il comprensorio degli amministratori, ossia dei cittadini, e in questo caso degli operatori agricoli; ma soltanto di una categoria o di alcune categorie che a noi interessa sostenere; e dico anche che posso benissimo condividere le ragioni sociali per cui lo si vuole fare, ma non posso accettare la esclusione del risarcimento di altre categorie.

Da tutto il contesto della legge risulta — a me pare che risulti — che l'operatore agricolo della grande azienda, se essa ancora esiste...

RINDONE. Bisogna separare i lupi dagli agnelli.

CALTABIANO. E' stata provvida anche questa dichiarazione, perchè mi permette di chiarire il mio punto di vista. Non posso accettare di classificare il campo degli operatori agricoli in lupi da una parte e agnelli dall'altra; finiamola, colleghi, in Sicilia agnello non c'è nessuno, e non ci sono nemmeno più tanti lupi. Sicchè noi facciamo una osservazione preliminare, ed è questa: ci pare che il disegno di legge non sia predisposto con equità e non credo che questo possa essere consentito in una libera Assemblea, in una Assemblea democratica, in una Assemblea che rappresenta la Regione; infatti ciascuno di noi deputati, cari colleghi, secondo lo statuto rappresenta qui la Regione e non una categoria, anche se è stato eletto da una categoria. Onorevole Celi, per esempio, lei qui dentro — me lo lasci dire — non rappresenta soltanto i coltivatori diretti, anche se la maggioranza del suo corpo elettorale è di coltivatori diretti; come io non rappresento nemmeno i grandi agrari.

CELLI, *relatore*. Le ho detto che la sua fatica sarebbe meglio indirizzata se fosse rivolta alla ricerca di altri fondi.

CALTABIANO. Lei mi vuole seppellire con una questione di fatto, un principio di diritto, e questo per lei che è avvocato, non mi pare che sia tanto conveniente farlo. Perciò, dicevo: noi qui non siamo rappresentanti di singoli settori e nemmeno di singoli partiti, anche se apparteniamo a gruppi che sono denominati e configurati dai partiti. Ma lo Statuto dice che ciascun deputato rappresenta la Regione, nelle sue dimensioni e nella sua entità e nella sintesi dei suoi interessi e delle sue ansie e anche dei suoi guai. A lei questo pare un discorso fantastico.

SCATURRO. Io dico soltanto che non mi sento di rappresentare gli agrari.

CALTABIANO. Lei per agrario anzitutto cosa intende? Per Lei è un aggettivo o un sostantivo? Un tempo « agrario » era un aggettivo, dopo l'altra guerra mondiale divenne un sostantivo. L'agrario è un colpevole, un imputato, un tipo antisociale. Io le auguro di essere tanto antisociale quanto lo sono stato io, se non le dispiace.

PRESIDENTE. Lascino parlare l'onorevole Caltabiano.

CALTABIANO. Non mi sento disturbato affatto.

PRESIDENTE. Sono io che non sono d'accordo per le interruzioni.

CALTABIANO. Mi richiamo ancora all'intervento dell'onorevole Cipolla. Egli ha annunciato alcuni principi, e mi piace che sia appassionato alle questioni di principio, perchè su di esse sa bene che vale la pena di combattere. Il primo principio enunciato dall'onorevole Cipolla è: il coltivatore siciliano è anche (lei dice anche, io dico che lo è pienamente) un cittadino italiano; da questa constatazione lei conclude che ha diritto a partecipare alle provvidenze che sono dispensate ai cittadini italiani. E quindi in materia di danni all'agricoltura lei pone qui il quesito — però non dà la risposta — se in materia di danni debba essere chiamato lo Stato per soccorrere i contadini siciliani; io direi, per soccorrere gli operatori agricoli siciliani. Secondo questo quesito dell'onorevole Cipolla noi cioè dovremmo dire allo Stato: per i danni nell'agricoltura siciliana applicate le stesse provvidenze e soccorsi che state applicando in Calabria o in Basilicata o altrove. A questo interrogativo io non mi sento in condizione di dare una risposta. Magari domanderei o pregherei l'onorevole Milazzo che probabilmente parlerà dopo di me, di darla lui, perchè egli è stato qui Assessore all'agricoltura in tempi in cui si formularono le norme di attuazione, in tempi in cui vi fu il passaggio di tutti i poteri competenti dallo Stato alla Regione in materia di agricoltura; e ha un lungo esercizio in questa attività e potrà dirci, ed io lo prego di dirlo, se ritiene davvero che lo Stato attualmente, applicando noi lo Statuto dell'autonomia, debba tenersi impegnato per le provvidenze dell'agricoltura in Sicilia nello stesso grado e con la stessa estensione in cui lo è per le altre regioni. Io non mi sento di affermare che lo Stato possa essere chiamato a contribuire in egual misura e con tale categorica richiesta. La prego, onorevole Milazzo, di chiarire questo punto (*interruzioni dell'onorevole Milazzo*) Ma lui non ha detto esattamente questo: ha detto che voleva che

lo Stato fosse chiamato ad affrontare la situazione alla stessa maniera in cui lo è per le altre regioni italiane in quanto i contadini siciliani sono anche, dice lui, cittadini italiani.

Il secondo principio che ha affermato l'onorevole Cipolla sarebbe questo; che l'esame di questa situazione di disagio dell'agricoltura siciliana danneggiata o sconvolta segna anche il momento buono e l'occasione buona per rivedere tutto il problema dei canoni di fitto e dall'enfiteusi, e per tentare di introdurre quel principio che altra volta ha esposto lo stesso onorevole Milazzo, quello cioè della garanzia del minimo reddito per i coltivatori e per gli operatori.

MILAZZO. Bisogna garantire il recupero del lavoro.

CALTABIANO. Io dico che queste sono le questioni molto importanti, ma ritengo che non possano essere affrontate all'atto di studiare un provvedimento per soccorrere l'agricoltura siciliana in una contingenza grave e straordinaria, non ordinaria, quale quella dei danni che si sono verificati. Qui si pensa a rivedere la posizione del rapporto tra concedenti e concessionari, fra utenti e proprietari, ossia di rivedere, di esaminare ed eventualmente stabilire in altra forma con diverse misure la trasmissione del reddito fra le parti; si tratta di un problema che va esaminato in condizioni ordinarie, non sotto la sollecitazione di un fatto straordinario e di una legge di soccorso e contingente.

Onorevole signor Presidente, sento anche il bisogno di riferirmi ad alcuni concetti che ha espresso qui l'onorevole Trimarchi. Io, onorevole collega Trimarchi, le dichiaro che aderisco alla maggior parte delle sue enunciazioni, e non precipuamente perchè lei parla da un settore che sta a destra e che tradizionalmente difende le posizioni giuridiche oltre che le posizioni sindacali; io sono d'accordo con lei e sento, ripeto, di darle lealmente la mia adesione, perchè ella si è dimostrato nei suoi enunciati molto preoccupato del principio di equità, che parecchie volte ha ricordato e sostenuto. Ed io riterrei che anche i colleghi della sinistra dovrebbero avere rispetto e, direi, venerazione per il principio di equità; anche per ottenere le rivendicazioni di sinistra, se volete.

L'onorevole Trimarchi ha detto che non si può concordare con l'atteggiamento della Commissione per una fondamentale ragione, per una ragione, dobbiamo dire, che è anche al di sopra della nostra volontà, perchè, dice lui, l'agricoltura è a pezzi.

Onorevole Scaturro, ella dice: una volta che è a pezzi, riduciamola addirittura in polvere e quando tutto sarà polvere costruiremo il nuovo edificio. Non mi pare che questa sia la strada più breve per riedificare. Onorevole Scaturro, io sono ingegnere, e non ho mai appreso nella scienza delle costruzioni o alla scuola della tecnica di ingegneria che per costruire un nuovo edificio occorresse anzitutto demolire e polverizzare quello precedente.

SCATURRO. Se è fradicio !

CALTABIANO. Ma perlomeno, caro collega, utilizzi il materiale di demolizione. Lei invece vuole addirittura polverizzarlo, cominciando addirittura non da zero ma da sottozero. Cosa vuole, in tal caso io mi sento di essere più d'accordo con Trimarchi che con lei. Se Trimarchi mi dice che l'agricoltura siciliana è a pezzi, è quasi agonizzante, ha bisogno di sollievo, ne deduco che dobbiamo soccorrerla e quindi che non possiamo accettare misure di discriminazioni. Lei invece dice: no, intanto le diamo un calcio e travoliamo tutto, quando poi è seppellita facciamo con disegno nuovo. Dal punto di vista della fantasia può essere anche una cosa attraente ma dal punto di vista della vita sociale e delle costruzioni serie questo non si può accettare.

Ancora poi, onorevole Trimarchi, vorrei far seguito alla sua dichiarazione, allorchè ha detto che la grande impresa contro la quale pare che sia organizzata tutta la legge, in fondo in Sicilia non esiste più, mentre poi è quasi inutile accanirci contro la media e piccola azienda.

Onorevole signor Presidente, anche noi siamo preoccupati della sproporzione tra i mezzi a nostra disposizione e la riparazione o il soccorso vasto e molteplice a cui bisognerebbe provvedere, ma non possiamo accettare che a causa di questa sproporzione sia introdotto il principio della discriminazione tra alcuni operatori di una certa statura ed altri di statura più elevata; riteniamo che tutti quanti gli operatori agricoli abbiano una funzione che

socialmente è giustificata ed è integrativa. Riteniamo che queste funzioni possano essere modificate, coordinate, indirizzate e qualche volta anche represses, ma non ammettiamo che una categoria di operatori economici, cittadini siciliani anche loro, quindi rappresentati come sono anche loro in questa Assemblea, debbano essere per un principio di preclusione preconcelto estromessi, esclusi, ignorati o comunque allontanati da quelle provvidenze che l'Assemblea regionale ritiene di dovere applicare in favore della agricoltura siciliana, ossia in favore della vita economica stessa del paese.

CORTESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORTESE. Onorevole Presidente, data la ampiezza della discussione di questa legge e la urgenza anche di dare una definizione ai criteri ispiratori di essa, e dato che c'è anche una larga attesa, io sottopongo alla Presidenza l'opportunità di convocare l'Assemblea per domattina; in tal modo si potrà anche ultimare la discussione generale, perchè ci sono molti iscritti a parlare.

PRESIDENTE. Sono tre soltanto.

CORTESE. Ce ne saranno altri; io, per esempio, vorrei parlare. Lo dico anche per questo.

PRESIDENTE. Per domani mattina sono convocate varie commissioni. Se mai, possiamo fare due sedute venerdì per esitare la legge questa settimana.

CORTESE. Siccome decide lei, la mia insistenza è inutile; però essa è motivata dal fatto che venerdì — poichè tutti si sapeva che venerdì mattina si sarebbero interrotti i lavori — sarà più difficile fare la seduta nel pomeriggio.

PRESIDENTE. Possiamo anche decidere di non sospendere venerdì mattina e di fare seduta nel pomeriggio.

CORTESE. Io, signor Presidente, mi permetto sommessamente di insistere nella mia richiesta.

PRESIDENTE. Va bene.

MILAZZO. Si possono chiudere le iscrizioni a parlare.

PRESIDENTE. Lo potremo fare domani. La seduta è rinviata a domani, giovedì 1° marzo, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

A. — Comunicazioni.

B. — Richiesta di procedura d'urgenza e relazione orale per il disegno di legge: « Modifica al secondo comma dell'articolo 2 della legge 20 gennaio 1961, numero 7 » (n. 582), presentato dagli onorevoli Di Benedetto e Miceli.

C. — Interrogazioni (rubriche: « Turismo, spettacolo, sport » - « Presidenza: bilancio ») (*allegato all'ordine del giorno della 277ª seduta del 15 gennaio 1962*).

D. — Discussione dei seguenti disegni di legge:

1) « Provvidenze per le aziende agricole danneggiate » (571) (*Seguito*); « Modifiche della legge 18 luglio 1961, numero 11, concernente provvidenze per l'agricoltura » (574) (*Seguito*);

2) « Agevolazioni a favore di cooperative od enti di agrumicoltori e contributo per il trasporto degli agrumi verso i mercati sia interni che esteri » (569); « Provvedimenti a favore della agrumicoltura » (573);

3) « Istituzione dell'Istituto regionale per il credito alla cooperazione » (252) (*Seguito*); « Istituzione del fondo regionale per il credito alle cooperative » (261) (*Seguito*);

4) « Modificazioni alla legge 5 agosto 1951, numero 51, recante provvedimenti straordinari per lo sviluppo industriale (norme stralciate) » 350/C);

5) « Soppressione del corso di lingue e letterature straniere istituito presso l'Università di Catania con legge 10 febbraio 1951, numero 9 » (243);

6) « Contributi per l'impianto di serre destinate alla coltivazione di primaticci e per l'acquisto di attrezzature e macchinari comunque atti alla difesa del gelo » (76) (*Seguito*);

7) « Norme integrative della legge 13 settembre 1956, numero 46, sulla assegnazione dei terreni agli enti pubblici » (163) (*Seguito*);

8) « Abrogazione del diritto alla tenuta del sesto dei terreni soggetti a conferimento » (135) (*Seguito*);

9) « Modifica alle norme vigenti in materia di costituzione dei liberi Consorzi nei Comuni » (28) (*Seguito*);

10) « Ordinamento delle scuole rurali nella Regione siciliana » (102); « Istituzione della scuola rurale in Sicilia » (108);

11) « Assegno mensile agli invalidi permanenti » (105); « Assegno mensile agli invalidi al lavoro per minorazione fisica e psichica » (146);

12) « Abolizione del limite di produttività di 14 q.li per ettaro » (281);

13) « Aumento della spesa annua per contributi in favore di scuole a carattere artigiane » (216);

14) « Provvedimenti per l'industria mineraria » (211);

15) « Concessione di contributi per lo Ente Fiera di Catania » (97);

16) « Istituzione di un Centro di ricerche di virologia medica presso l'Istituto d'Igiene e Microbiologia dell'Università di Palermo » (119);

17) « Riserve di forniture e lavorazioni alle imprese siciliane » (333);

18) « Costituzione di un parco regionale di carri-cisterna ferroviari per il trasporto di mosti e di vini » (365);

19) « Emendamenti alla legge 21 ottobre 1957, numero 57, recante provvedimenti a favore delle aziende esercenti la piccola pesca » (369);

20) « Modifiche alla legge 27 giugno 1955, numero 1, recante provvidenze a favore di sinistrati da tempeste » (311);

21) « Istituzione di corsi di addestramento professionale » (361); « Provvedimenti per l'addestramento, la qualificazione, la specializzazione e la riqualificazione dei lavoratori da adibire nelle aziende industriali, commerciali, agricole e artigiane » (402) (*seguito*);

22) « Costituzione del Centro Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (166); « Contributo in favore del Centro di Studi per la Storia della Filosofia in Sicilia » (188);

23) « Istituzione di un posto di ruolo di assistente ordinario alla Cattedra di Storia della Filosofia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania » (300);

24) « Istituzione di un posto di assistente presso l'Istituto di Patologia vegetale e Microbiologia agraria e tecnica presso la Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo » (305);

25) « Erezione a Comune autonomo delle frazioni di Rometta Marea e S. Andrea del Comune di Rometta (Messina) sotto la denominazione di Rometta Marea » (57);

26) « Provvedimenti per lo sviluppo dell'agricoltura e norme di attuazione della legge regionale 27 dicembre 1950, numero 104 » (19);

27) « Disposizione per il riordino dei consorzi di bonifica e di miglioramento fondiario » (137); « Norme per l'incremento della bonifica e della irrigazione e per il finanziamento dei Consorzi di bonifica » (143); « Norme integrative in materia di trasformazione e sistemazione delle trazzere » (192); « Autorizzazione di spesa concernente i pubblici abbeveratoi » (193);

28) « Provvedimenti contro le malattie infettive e diffusive degli animali » (396);

29) « Agevolazioni straordinarie per la gestione collettiva dei prodotti agricoli e zootecnici » (229);

30) « Provvedimenti per la costruzione di una strada di grande comunicazione Messina - Villafranca T. - Divieto, con galleria sotto i monti Peloritani » (186);

31) « Provvedimenti a favore degli allevatori di bachi da seta » (294);

32) « Contributo per la realizzazione della gara automobilistica "Targa Florio" » (114);

33) « Modifiche alla legge regionale 13 aprile 1959, numero 15 » (242);

34) « Intervento finanziario della Regione per la costruzione dell'aeroporto civile di Palermo » (523);

35) « Provvedimenti in favore della città di Palermo » (337); « Provvedimenti riguardanti il risanamento dei quartieri malsani della città di Palermo » (338).

E. — Discussione della seguente proposta di modifica del Regolamento interno: « Incompatibilità della carica di Presidente o membro dell'Ufficio di Presidenza dell'Assemblea, di Presidente o membro della Giunta di Governo della Regione, di Presidente delle Commissioni o dei Gruppi parlamentari con la carica di membro della Commissione di verifica dei poteri (C. R. - doc. n. 1) ».

La seduta è tolta alle ore 20,50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - PALERMO